(2

LA MATRIGNA

O

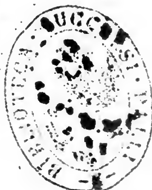
I DUE AMORI

DRAMMA INTIMO IN CINQUE ATTI

DI

ONORATO DI BALZAC.





TRIESTE

COLOMBO COEN TIP. - EDITORE

1860.



PERSONAGGI

GENERALE CONTE DI GRANDCHAMP.
EUGENIO RAMEL.
FERDINANDO MARCANDAL.
VERNON, medico.
GODARD.
UN GIUDICE D' ISTRUZIONE.
FELICE, servo.
CHAMPAGNE, sotto intendente.
BAUDRILLON, farmacista.
NAPOLEONE, figlio del Generale.
GELTRUDE, moglie del Generale.
PAOLINA, figlia del Generale.

Gendarmi, un Attuario, Clero.

La scena in una fabbrica di panni presso Louviers nel 1829.

ATTO PRIMO.

Salotto bene ammobigliato, ove sono i ritratti di Napoleone I e di suo figlio. Nel fondo una porta che mette ad una scalèa signorile. La porta dell' appartamento di Paolina è alla destra; quella delle stanze del generale e di sua moglie alla sinistra. Da lato della porta del fondo avvi a sinistra una tavola, e a destra un armadio ricco di fregi.

Un gran vase colmo di fiori trovasi sur una mensola di fianco alla porta che mette alle stanze di Paolina: dirimpetto un camminetto con ricchi fregi. Sul dinanzi del teatro, vi sono due canapè a destra e sinistra.

Geltrude entra in scena con fiori colti durante la passeggiata che dispone entro il vase.

SCENA PRIMA.

GELTRUDE, *il* GENERALE.

GEL. Ti assicuro, marito mio, che sarebbe imprudenza l' aspettar più a lungo di maritare tua figlia .... che ha già ventidue anni. Paolina tardò troppo a fare la sua scelta; e in tali casi, tocca ai genitori il dare un collocamento ai proprj figliuoli ..... Di più io vi ci sono interessata.

GEN. E come?

GEL. La posizione di una matrigna è sempre sospetta. Da qualche tempo in tutto Louviers si discorre ch' io provochi degli ostacoli al matrimonio di Paolina.

Gen. Linguacce delle piccole città! Ne vorrei proprio tagliare qualcheduna! sospettare di te, che da ben dodici anni fosti per Paolina una vera madre! Che l'hai sì bene allevata!

Gel. Così è il mondo, mio caro! Non possono perdonarci di vivere a così breve distanza dalla città, senza mai andarvici. La società ci punisce perchè non la frequentiamo! Credi tu che la nostra felicità non desti molte gelosie? Ma il nostro dottore....

Gen. Vernon?....

Gel. Sì, Vernon è assai invidioso di te: è arrabbiato di non aver potuto ispirare ad una moglie l'affetto ch'io nutro per te; e sostiene che la mia non è che una commedia! Dopo dodici anni, eh?.... come è verisimile!

Gen. Una donna non può simulare per dodici anni senza che uno non se accorga. La è una stupidezza!... Ah!... Vernon! Anch' egli dunque?....

Gel. Oh! Egli scherza! — Così dunque, come ti dicevo poco fa, or ora vedrai questo Godard. Anzi sono sorpreso ch' ei non sia giunto: è un partito così ricco che sarebbe pazzia il rifiutarlo. Egli ama Paolina, e benchè abbia i suoi difetti e senta del provinciale, può far felice tua figlia.

Gen. Io lasciai Paolina interamente padrona di scegliersi il marito che più le aggrada.

Gel. Oh! Sii pure tranquillo! Una giovanetta, così dolce, così bene allevata, e saggia!

GEN. Dolce!... Ma ella ha il mio carattere, è violenta!

GEL. Ella? E tu!.... ma via.... non fai sempre quello che voglio io?

GEN. Tu sei un angelo, tu non vuoi nulla mai che non sia di mio piacimento! A proposito, Vernon pranzerà oggi con noi dopo avrà fatta la sua operazione di autopsia.

GEL. Eh! V' è duopo che tu me 'l dica?

GEN. Non lo dico per altro che per ricordarti egli possa trovare a tavola i vini che meglio gli piacciono.

FEL. *(entrando)* Il signor di Rimonville.

GEN. Entri.

GEL. *(accenna a Felice di accomodar bene i fiori nel vaso)* Intanto che discorrete dei fatti vostri io vado da Paolina; ho piacere di presiedere alla scelta del suo abbigliamento. Queste giovanette non sempre sanno quello che loro stia meglio.

GEN. Non è già per taccagneria! chè da diciotto mesi la sua toeletta costa il doppio che per lo passato: in fin dei conti, povera ragazza, è questo il suo solo diletto.

GEL. Come, il suo solo? E quello di vivere in famiglia come viviamo noi? Oh! Se non avessi il piacere di essere tua moglie, vorrei bene esserti figlia!.... Io non ti abbandonerei mai! *(fa per uscire)* Da diciotto mesi, dicesti?... Infatti, è singolare!.... da allora ella porta sempre e merletti, e giojelli, ed altri ninnoli....

Gen. Oh! La è poi ricca abbastanza per poter soddisfare a' suoi capricci.

Gel. Ed è maggiorenne! (*fra se*) La toeletta è il fumo! .... Vi sarebbe anche il fuoco? (*esce*).

SCENA II.

Il Generale *solo*.

Che perla di donna! Dopo ventisei campagne, undici ferite, e la morte dell' angelo ch'ella sostituì nel mio cuore.... Ah! sì, affè mia, il buon Dio dovea mandarmi Geltrude, non foss' altro che per consolarmi della caduta e della morte dell' imperatore!

SCENA III.

Godard, *il* Generale.

God. (*entrando*) Generale .....

Gen. Ah! buon giorno, Godard! Venite per passare la giornata con noi?

God. E fors' anche la settimana, generale, se sarete favorevole alla domanda che oso appena rivolgervi.

Gen. Dite pure, dite! Io la conosco la vostra domanda ..... Mia moglie è per voi .... Ah! normanno, avete assalita la piazza dal suo lato debole.

God. Generale, voi siete un vecchio soldato che non amate le grandi frasi, voi trattate ogni faccenda come se andaste al fuoco....

Gen. Sì, diritto, e a passo di carica.

God. Ed è ciò che mi giova! perchè io sono così timido......

Gen. Voi.... Allora vi debbo una riparazione; vi prendevo per un uomo che sappia benissimo quanto vale.....

God. Come, per un burbanzoso! Ebbene, ebbene, generale, io vi dirò che prendo moglie appunto perchè non so corteggiare le donne.

Gen. (*fra se*) Poveretto!... (*forte*) Come! Siete già uomo fatto e..... ma allora, signor Godard, voi non avrete mia figlia.

God. Oh!.... via, siate buono! Voi ci mettete o ci sospettate malizia! Io ho coraggio, e molto; soltanto, voglio esser certo di non essere rifiutato.

Gen. Avete coraggio contro la piazza aperta, neh?

God. No, generale, neanche.... Oh! ecco già m' intimidite colle vostre arguzie.

Gen. Via, via, dite pur su.

God. Io non m' intendo niente delle smorfie femminili, nè so distinguere quando il loro no voglia dir sì, e viceversa; e, quando amo, voglio essere riamato.....

Gen. (*fra se*) Con queste idee, lo sarà....

God. V' hanno molti che mi rassomigliano; uomini ai quali le guerricciuole dei complimenti e degli artifizj annojano superlativamente.

Gen. Ma, se quello che v' ha di più delizioso è appunto la resistenza! Si ha il piacere di vincere!

GOD No, grazie tante! Quando ho fame, io non fo smorfie col mio desinare! Amo le cose giudicate, e faccio poco caso della procedura, benchè sia normanno. Veggo bene in società dei prodi eleganti che s'insinuano presso le donne, dicendo loro: — «Ah! signora, che stupendo abito avete! — Il vostro è gusto perfetto. Non c'è che voi che sappiate vestirvi a quel modo.» E partono da quel punto per giungere.... giungere..... E ci giungono! Son gente prodigiosa, affè mia! Ma io non comprendo come da quelle oziose parole si possa prender partenza onde poi giungere a.... No, no, io m'ingolferei in un mare di eterne frasi innanzi di spiegare ciò che m'ispira la vista di una bella donna!

GEN. Ah! non erano così fatti que' sotto l'impero!

GOD. E appunto per codesto io vi sono sembrato ardito. Questa falsa arditezza, sostenuta da quarantamila lire di rendita è accettata senza protesto, ed io ci guadagno... ed avanzo.... Ecco perchè mi avete creduto un uomo baldanzoso. Quando non si ha ombra d'ipoteche sopra magnifiche praterie che stanno là, nella vallata di Auge, quando si possiede un bel castello bene ammobigliato, perchè mia moglie non avrà che a recarvici il suo corredo, e vi troverà perfino i casimiri, e i merletti della defunta mia madre, — quando si ha tutto ciò, mio generale, si possede quel carattere e quelle

qualità che si vogliono. Per cui, io mi chiamo il signore di Rimonville.

Gen. No, Godard.

God. Godard di Rimonville.

Gen. No, dico, Godard puro e semplice.

God. Ma, generale, ciò è tollerato.

Gen. Ed io no! Non soffrirei che nessun uomo, fosse pure mio genero, rinnegasse suo padre! il vostro, ch'era d'altronde un dabbenuomo, guidava egli stesso i suoi armenti e i suoi bovi da Caen a Passy, e chiamavasi semplicemente Godard, papà Godard.

God. Ed era uomo di distinzione.

Gen. Sì, nel suo genere.... Ma io capisco cos'è. Siccome i suoi bovi vi hanno procacciato una sostanza di quarantamila lire di rendita, voi ora contate su altre bestie che vi procaccino il titolo di signore di Rimonville

God. Sentite, generale! Consultate su ciò, madamigella Paolina, che è del suo tempo.... Noi siamo nel 1830, sotto il regno di Carlo X.... Ella vi dirà che, uscendo per esempio, da un ballo, preferirà udire: I servi della signora di Rimonville, anzichè: I servi della signora Godard.

Gen. Oh! Se queste sciocccherie piacciono a mia figlia, siccome al postutto si burleranno di voi, così per me la è cosa indifferentissima, mio caro Godard.

God. .... Di Rimonville!

Gen. Godard! Sentite; voi siete un galantuomo, siete giovane, ricco; dite che non farete mai la corte a donna alcuna, che vostra moglie

sarà la regina della casa..... Ebbene; procuratevi il consenso di mia figlia, e allora avrete il mio; perchè, capite, Paolina non isposerà che quell' uomo che ama, ricco o povero ch' ei sia..... Ah! Solo un' eccezione ci pongo, ma che non vi concerne .... Preferirei piuttosto seguirla alla sepoltura anzichè alla podesteria, se il suo fidanzato fosse figlio, nipote, fratello, cugino, parente insomma o alleato di uno dei quattro o cinque miserabili che hanno tradito .... perchè il mio culto .... è ....

God. L' imperatore .... lo si sa....

Gen. Iddio prima, poi la Francia e l' Imperatore.... sono una cosa sola per me.... quindi mia moglie e i figliuoli! Chi tocca alle mie divinità, mi diventa nemico; io l' ucciderei come un lepre, senza rimorso alcuno. Ecco i miei principj sulla religione, la patria, la famiglia. Il catechismo è breve, ma buono. Sapete perchè nel 1816, dopo il loro maledetto licenziamento dell' armata della Loira, ho preso fra le braccia la mia povera orfanella, e mi son poi recato, io, colonello della guardia, ferito a Vaterloo, qui, presso Louviers; per diventar un fabbricatore di panni ?

God. Per non servire quei che sono oggi....

Gen. No, per non morire sul palco come un assassino!

God. Ah! Dio buono!

Gen. Se mi fossi scontrato in uno di que' traditori, l' avrei spacciato. Ed oggi ancora, do-

po quasi quindici anni, il sangue mi ribolle se per caso leggo i loro nomi in qualche giornale, o se taluno li pronuncia a me dinanzi. Insomma, se mi trovassi in presenza di uno di essi, nulla mi tratterrebbe dal saltargli alla gola, dallo sbranarlo, dal soffocarlo ....

GOD. E avreste ragione *(fra se)* Bisogna secondarlo.

GEN. Sì, signore, lo strangolerei ! .... E, se un genero maltrattasse la mia figliuola, farei lo stesso.

GOD. Ah !

GEN. Non dico perciò ch' ei si lasci guidare o impor da essa, no Un uomo dev' essere dominatore nella sua famiglia, come io lo sono qui.

GOD. *(fra se)* Pover' uomo ! ... Come s' illude !...

GEN. Eh ? Che dite ?...

GOD. Dico, generale, che la vostra minaccia non mi spaventa ! Quando non si prende ad amare che una sola donna, la può dire di essere bene amata.

GEN. Benissimo, caro Godard. In quanto poi alla dote .....

GOD. Oh!

GED. Quanto alla dote di mia figlia, questa consiste ....

GOD. Consiste ? ....

GEN. Delle sostanze di sua madre, e dell'eredità di un suo zio Boucoeur ... La è intatta, ed io per me rinuncio a tutti i miei diritti. Ciò costituisce una cifra di 350,000 franchi

e un anno d'interessi, perchè Paolina ha ventidue anni.

GOD. Bene.... 367,000 franchi.

GEN. No.

GOD. Come, no?

GEN. Più ancora.

GOD. Più?...

GEN. 400,000 franchi. (*movimento di Godard*) Io le regalo le differenze!.... Ma, dopo di me, voi non troverete altro.... capite?

GOD. Niente affatto.

GEN. Io adoro il piccolo Napoleone.....

GOD. Il duchino di Reichstadt?

GEN. No, mio figlio, che non hanno voluto battezzare che sotto il nome di Leone; ma io scrissi qua (*si tocca il cuore*) Napoleone!... Gli è adunque che io accumulo quanto più posso per esso, per sua madre.

GOD. (*fra se*) Sopratutto per la madre, ch' è una scaltra!....

GEN. Rispondete pertanto; se ciò non si conviene... ditelo schietto.

GOD. (*fra se*) Ciò provocherà dei litigi. (*forte*) Al contrario, anzi vi ci ajuterò, generale.

GEN. Benone! ecco perchè, caro Godard....

GOD. Di Rimonville.

GEN. Godard, vi replico, ... preferisco Godard. Ecco perchè, dicevo, dopo aver comandato i granatieri della giovine guardia, io generale conte di Grandchamp, ora mi occupo a gonfiare il loro salvadanajo.

GOD. Ed è naturalissimo! Economizzate pure, ge-

nerale: la vostra vedova non deve rimanersene senza fortuna....

GEN. La è un angelo, Godard ....

GOD. Di Rimonville.

GEN. Godard, un angelo cui dovete l' educazione della vostra futura: essa l' ha ridotta a imagine sua. Paolina è una perla, un giojello; che non ha mai lasciata la casa... pura, innocente come testè uscita di cuna.

GOD. Generale, concedetemi ch' io vi faccia una confessione!... Vostra figlia certo è bella....

GEN. Lo credo bene.

GOD. Anzi, bellissima; ma qui in Normandia vi hanno pure delle bellissime fanciulle, e assai ricche, .. ve n' ha che sono più ricche di lei... Ebbene! Se sapeste come i genitori di queste ereditiere mi danno la caccia!... La è perfino un' indecenza!... Ma ciò mi diverte: io vado ai loro castelli, ne sono accolto con distinzione......

GEN. Ah!... Orgoglioso!

GOD. Oh! Non già per me, no! Non mi illudo mica, io. Gli è bensì pe' miei grassi paschi non ipotecati; per le mie economie, e per la risoluzione presa di non ispender mai le rendite annue.... Ma sapete ciò che mi persuase a cercare fra tutte la parentela colla vostra famiglia?

GEN. No...

GOD. V' hanno perfino dei nobili che mi garantiscono di farmi ottenere un' ordinanza da Sua Maestà, mediante la quale verrei ad es-

sere nominato conte di Rimonville e pari di Francia.....

GEN. Voi?

GOD. Eh! sì, io!

GEN. O che? Avete forse guadagnate delle battaglie? Avete salvata la patria? L'avete illustrata? Ciò desta invero compassione!

GOD. Sì fa compassio.... *(piano fra se)* Diamine, che dicevo adesso? *(forte)* Via, in codesto non siamo d'accordo! Ma, insomma, sapete perchè io preferisca la vostra adorabile Paolina?

GEN. Corpo di un cannone! Perchè l'amate....

GOD. Oh! Naturalmente; ma ben anche a motivo dell'armonia, della calma, della felicità che regnano nella vostra famiglia! È seducente l'entrare in un così onesto consorzio di costumi illibati, semplici, patriarcali!... Io sono osservatore, e......

GEN. Vale a dire curioso....

GOD. La curiosità, generale, è madre dell'osservazione. Io conosco diritto e rovescio di tutto il dipartimento.

GEN. E così?....

GOD. E così dico che in tutte le famiglie di cui vi parlava, ho potuto scorgere il cattivo lato. La gente vi vede un esteriore decente, eccellenti, irriprovevoli madri di famiglia, giovanette leggiadre, buoni genitori, zii che sono modelli: si manderebbero all'eucaristia senza confessarli, si affiderebbero ad essi dei tesori, dei capitali..... Penetrateci un

poco, e vedrete che c' è da spaventarne un procuratore regio.

Gen. Ah! Voi vedete il mondo così? Io, al contrario conservo le illusioni fra le quali sono vissuto. Sindacare e scandagliare in tal guisa le coscienze, ciò riguarda i sacerdoti e i magistrati..... Ma, caro Godard, il sentimento che ci procura la vostra preferenza mi torna più lusinghiero della vostra ricchezza..... Qua la mano, voi avete tutta la la mia stima, della quale pertanto non sono si prodigo....

God. Grazie, generale ... (*fra se*) Abbindolato, il buon suocero.!

SCENA IV.

Geltrude, Paolina, e *detti*.

Gen. (*scorgendo Paolina*) Ah! Sei qui, piccina?

Gel. Veh! Guardate come è graziosa!

God. Signora.....

Gel. Oh! Scusate, signore, ero tutta immersa nell' opera mia.

God. Diffatti, la signorina è abbagliante.

Gel. Abbiamo gente a pranzo; ed io non sono niente affatto matrigna: mi piace adornarla, perchè la Paolina è una figlia per me.....

God. (*fra se*) Ero aspettato!

Gel. (*a God.*) Vi lascio in sua compagnia.... fate la vostra dichiarazione... (*al generale*) Amico, andiamo fino alla scalèa per vedere se giunge il nostro caro dottor Vernon.

Gen. Sono con te, come sempre *(a Paolina)* Addio, gioja mia. *(a Godard)* A rivederci. *(Geltrude e il generale vanno alla scalèa; ma Geltrude sorveglia Godard e Paolina. In quella Ferdinando sta per uscire dalla stanza di Paolina, ma dietro un cenno di questa rientra frettoloso.)*

God. *(sul davanti del teatro)* Or via, che le dirò di prelibato? di scelto? Ah!... L' ho trovata! *(forte)* Oggi abbiamo un assai bel giorno, signorina.

Paol. Diffatti, è assai bello, signore.

God. Signorina?....

Paol. Signore?

God. Dipende da voi il renderlo ancora più bello per me.

Paol. E come?

God. Non mi capite? La signora di Grandchamp, vostra matrigna, non vi ha parlato nulla in proposito?

Paol. Anzi, nel vestirmi, nell' acconciarmi mi ha detto di voi un bene infinito!

God. E voi ne pensate un poco di quel bene che la signora ebbe la bontà di....

Paol. Oh! Un poco! Tutto signore....

God. *(siede sur una poltrona vicino ad essa)* *(fra se)* Oh! la faccenda va troppo bene! *(forte)* Avrebb' ella commessa la fortunata indiscrezione di dirvi che vi amo talmente ch' io bramerei vedervi la castellana di Rimonville?

Paol. Mi ha fatto vagamente intendere che la

vostra venuta qui era per un' intenzione che mi onora altamente ....

God. (*si getta in ginocchio*) Io vi amo, signorina, alla follia; io vi preferisco alle signorine di Boudeville, di Clairville, di Verville, di Pont-de-Ville, di .....

Paol. Oh! basta, signore! Sono assai confusa di tante prove di un amore che è troppo recente per me! La è quasi un' ecatombe!

God. Ahi! ahi! Ella mi schernisce, parmi! ..... Aspetta, aspetta! ....

Paol. E' converrebbe almeno aspettare alquanto; e, ve lo confesserò .....

God. Che non volete peranco prender marito .... che siete tanto felice presso i vostri genitori .... che non volete abbandonar vostro padre; .....

Paol. Precisamente.

God. Si danno casi in cui delle madri dicono anche le loro figlie essere tuttavia troppo giovanette .... ma siccome vostro padre vi dà ventidue anni, credetti aveste desiderio di collocarvi .....

Paol. Signore!

God. So che siete l'arbitra del vostro e del mio destino; ma forte dell' appoggio di vostro padre e della vostra madre, che suppongono abbiate il cuor libero, mi permetterete di sperare? ....

Paol. Signore, il pensiero che v' ispirò di ricercar la mia mano, per quanto sia per me lusinghiero, non vi accorda un diritto d' inquisizione più che sconveniente.

God. *(fra se)* Come! Avrei forse un rivale? *(forte)* Nessuno, signorina, rinunzia alla felicità, senza lotta.

Paol. Ancora?... Io vi lascio, signore.

God. No, di grazia, signorina... *(fra se)* Pigliatela per i tuoi frizzi.

Paol. Eh, signore, voi siete sì ricco, e personalmente così favorito dalla natura; siete così bene allevato, così spiritoso, che troverete agevolmente una ragazza e più ricca e più bella di me.

God. Ma.... quando si ama?...

Paol. Lo stesso, signore, è lo stesso....

God. *(fra se)* Certo, ell'ama qualcuno!.... Io rimango per scuoprire chi egli sia *(forte)* Signorina, almeno nell'interesse del mio amor proprio permetterete ch'io qui rimanga qualche giorno?

Paol. A questo, signore, vi risponderà mio padre.

Gel. *(avvicinandosi a God.)* E così?...

God. Rifiuto riciso.... netto e schietto senza speranza; ha il cuore impegnato!

Gel. Lei!... ragazza che ho allevata io stessa; lo saprei bene! e d'altronde qui non viene alcuno..... *(fra se)* Costui mi destò certo sospetto che mi si confisse nel cuore come un pugnale.... *(a God.)* Chiedetele così......

God. Eh proprio!... è il caso di chiederle nulla! Alla prima parola di gelosia la si è impennata come una puledra....

Gel. Bene, la interrogherò io ....

Gen. Ah! Ecco il dottore!... Ora sapremo la verità circa la morte della moglie di Champagne.

SCENA V.

D.r Vernon *e detti.*

Gen. Ebbene?.....

Ver. Ne ero certo, signore.... (*saluta le donne*) Regola generale: quando uno bastona la moglie, si guarda bene dall' avvelenarla.... Ci perderebbe troppo... Si ha interesse alle proprie vittime....

Gen. (*a Godard*) Che capo ameno!

God. Che capo ameno!

Gen. (*al dottore, presentandogli Godard*) Il signor Godard....

God. Di Rimonville.

Ver. (*lo guarda, si soffia il naso*) Se la uccide, è per isbaglio, è perchè avrà picchiato con troppa forza, e allora n' è desolatissimo; mentre Champagne è troppo impunemente rassegnato per essere rimasto naturalmente vedovo. Infatti, sua moglie è morta di cholera. È un caso rarissimo, ma che talora avviene, di cholera asiatico, e godo di averlo verificato; perchè, dopo la campagna di Egitto, non ne avevo più osservato.... Se fossi stato chiamato, l' avrei salvata.

Gel. Ah! Magari! Un delitto nel nostro stabilimento così tranquillo e regolato, dopo dodici anni, mi avrebbe atterrito....

Gen. Ecco l' effetto dei pettegolezzi. Ma, sei tu ben certo, Vernon?

Ver. Certo! Che bella domanda rivolta ad un vecchio chirurgo in capo che ha trattato dodici eserciti francesi del 1793 al 1815, che ha esercitato la professione in Germania, in Ispagna, in Italia, in Russia, in Polonia, in Egitto, ad un medico cosmopolita!...

Gen. (*picchiandogli famigliarmente il ventre*) Ciarlatano!... Egli ne ha fatti morire più di me in quei paesi!

God. E... di che si tratta ora?...

Gel. Volevano che quel povero Champagne, il nostro sotto intendente, avesse avvelenata sua moglie.

Ver. Per mala sorte il giorno innanzi si erano bisticciati per bene, e bussati... Oh! essi non prendevano in codesto esempio dai loro padroni.

God. Simile benessere dovrebb' essere contagioso; ma le perfezioni che noi ammiriamo nella signora contessa sono così rare....

Gel. O forse che ci ha merito nell' amare un uomo eccellente e una figliuola come quella?..

Gen. Via, via, taci, Geltrude!... Sono cose che non si dicono in faccia....

Ver. (*fra se*) Anzi si dicono sempre quando si vuole che la gente le creda!

Gen. (*a Ver.*) Eh? Che cosa brontoli?

Ver. Dicevo fra me che ho sessantasett' anni, che sono più giovane di voi, e che vorrei essere amato così..... (*fra se*) per poter credere che quello è amore!

Gen. (*a Ver.*) Invidioso! (*a sua moglie*) Mia cara, io non ho per benedirti il potere che ha Iddio, ma credo che il Signore me lo presti per amarti.

Ver. Voi dimenticate ch' io sono medico, amico; quello che dite alla signora è buono per un ritornello da romanza....

Gel. Ma vi sono dei ritornelli da romanza, dottore, che sono verissimi.

Gen. Dottore, se continui a bisticciare mia moglie, bada, ci disgusteremo: un dubbio in tale argomento è un insulto.

Ver. No, io non ho dubbio alcuno (*al generale*) Ma voi avete amate tante donne.... che io, nella mia qualità di medico, rimango estatico nel vedervi sempre così amoroso a settant' anni suonati.... (*Geltrude si dirige passo a passo verso il canapè dove sta seduto il dottore*).

Gen. Taci là! Le ultime passioni, amico, sono le più potenti!

Ver. Avete ragione. In gioventù amiamo con tutte le nostre forze che vanno diminuendo, mentre nella vecchiaja amiamo con tutta la nostra debolezza che va... sempre crescendo.

Gen. Cattivo filosofo!

Gel. (*al dottore*) Dottore, perchè, voi così buono, fate di seminare sospetti e dubbj nell' animo di Grandchamp?.... Sapete ch' è di una gelosia capace di uccidere solo... al primo sospetto?.. Ed io rispetto talmente questo suo sentimento che giunsi a non veder più altri che voi, il signor podestà ed

il curato. Vorreste che rinunciassi anche alla vostra compagnia che ci è tanto gradita e piacevole ?.... Ah! Ecco Napoleone.

VER. (*fra se*) Una dichiarazione di guerra!.... Ella ha licenziati tutti.... licenzierà anche me!

GOD. Dottore, voi che siete quasi della famiglia, ditemi, che ne pensate della Paolina ? (*il dottore si alza, lo guarda, si soffia, e va verso il fondo. Si sente suonare il campanello del pranzo*)

SCENA IV.

NAPOLEONE, FELICE, e *detti*.

NAP. (*correndo*) Papà, papà, non è vero che mi hai permesso di cavalcare Cocò?

GEN. Certo....

NAP. (*a Felice*) Ah! capisci?

GEL. (*asciuga la fronte a suo figlio*) Come sei trafelato!

GEN. Ma a condizione che qualcheduno ti accompagni.

FEL. Eh? Vedete che avevo ragione, signorino. Generale, quel piccolo diavolino voleva andarsene da solo cavalcando per la campagna.

NAP. Ha paura per me! Ma forse ho io paura di qualche cosa? (*Felice esce. Suonano per il pranzo*).

GEN. Vien qua ch'io ti abbracci per questa parola.... Ecco un piccolo soldatino che ha della giovane guardia.

DOTT. *(guardando Geltrude)* Tiene del padre!

GEL. *(vivamente)* Sì, quanto al morale, è tutto il suo ritratto; però quanto al fisico, rassomiglia piuttosto a me.

FEL. La tavola è servita.

GEL. E dov'è Ferdinando?... Egli che sempre è così esatto.... Tu, Napoleone, va vedere se lo incontri per il viale della fabbrica, e digli che fu suonato per il pranzo.

GEN. Ma noi non abbiamo duopo di aspettarlo. Godard, date braccio a Paolina. *(Vernon vuol presentare il braccio a Geltrude)* Eh! eh! permettete, Vernon!.... Sai bene che nessuno, me eccettuato, porge il braccio a mia moglie.

VER. *(fra se)* Decisamente, è incurabile!

NAP. Ferdinando l'ho veduto laggiù nell'entrata.

VER. Bene, porgimi la manina, tiranno!

NAP. Veh! tiranno!.... Sono io che ti tirerò e per bene, dottore! *(gira attorno il dottore)* *(tutti escono)*.

SCENA VII.

FERDINANDO, *esce con precauzione dalla stanza di Paolina.*

Il piccino mi ha salvato, ma non so davvero per qual caso ei m'abbia creduto vedere nell'entrata! Un'altra imprudenza di tal genere, e noi siamo perduti!... Bisogna uscire da tale situazione ad ogni costo..... Ecco già Paolina che vien chiesta in matri-

monio..... e che ha rifiutato Godard. Il generale, e sopratutto Geltrude, vorranno conoscere i motivi di tale rifiuto!... Orsù, avviamoci alla scalèa, per far le viste di venire dal gran viale, come lo disse Leone.— Purchè qualcuno non mi scorga dalla sala da pranzo..... *(s' incontra in Ramel)* Eugenio Ramel!

SCENA VIII.

Ramel, *e detto.*

Ram. Tu qui, Marcandal!

Fer. Zitto! Non pronunciar qui questo nome mai più!! Se il generale udisse chiamarmi Marcandal, se sapesse che questo è il mio nome, ei m' ucciderebbe subito come un cane arrabbiato.

Ram. E perchè?

Fer. Perchè sono figlio del generale Marcandal.

Ram. Di un generale cui i Borboni dovettero, in gran parte il loro ritorno in Francia?

Fer. Sì, ma agli occhi del generale Grandchamp, aver abbandonato Napoleone per i Borboni gli è aver tradito la Francia. Ahimè! mio padre gli diè ragione, perchè morì di cordoglio. Laonde, rammentati di chiamarmi sempre Ferdinando Charny, ch' è il nome di mia madre.

Ram. E che fai qui?

Fer. Sono il direttore, il cassiere, l' intendente della fabbrica.

Ram. Come? ... Per bisogno? ...

Fer. Per bisogno! Mio padre ha tutto dilapidato, perfino la fortuna della mia povera madre, che vive della sua pensione di vedova di un tenente generale in Brettagna.

Ram. Come! Tuo padre, comandante della guardia reale, in una così brillante posizione, è morto senza lasciarti nulla, nemmeno un protettore! ....

Fer. Ma! ... Fu mai tradita una causa .... cangiato di partito ..... senza ragioni che ...

Ram. Via, via ... non parliamo più di ciò!

Fer. Mio padre era un giuocator disperato.... ecco perchè ebbe tanta indulgenza anche per le mie folli dissipazioni .... Ma, e tu, come qui?

Ram. Da quindici giorni fui nominato procuratore del re a Louviers.

Fer. Mi era stato detto .... ho letto anzi io medesimo un altro nome.

Ram. Sì, della Grandiére.

Fer. Appunto ...

Ram. Per poter isposare la signora Boudeville, ottenni il permesso di prendere, come te, il nome di mia madre. La famiglia Boudeville mi protegge, ed entro un anno sarò senza dubbio procuratore a Roano.... un piedestallo per poter poi passare a Parigi.

Fer. E per qual motivo vieni in questa nostra tranquilla fabbrica?

Ram. Per la formazione di un processo criminale, un affare di avvelenamento. La è una bella introduzione. (*entra Felice*).

FEL. Signore la padrona è inquieta.....

FER. Dille che sto in faccende. (*Felice esce*) Mio caro Eugenio, nel caso che il generale, ch'è curioso come tutti i vecchi soldati in riposo, ti chiedesse come ci siamo incontrati, non dimenticarti rispondergli che venimmo dal gran viale.... La è cosa capitale per me.... Torniamo a te. Gli è dunque per la moglie di Champagne, nostro sotto intendente, che sei qui venuto?... Ma egli però è innocente come un bambino!

RAM. Lo credi, tu? Ma la giustizia è pagata per essere incredula. Veggo che sei rimasto quale ti conobbi, il più nobile, il più entusiasta giovanotto del mondo, insomma un poeta! un poeta che versa nella sua vita la poesia, anzichè scriverla, credente nel bene, nel bello! Ebbene? E l'angelo de' tuoi sogni, e la tua Geltrude..... che divenne?

FER. Zitto! Non è solo il ministro della giustizia, ma un poco anche la provvidenza che ti ha inviato a Louviers; perciocchè avevo bisogno di un amico nell'orribile crisi in cui ora mi trovo. Ascolta, Eugenio, vien qua. Egli è al mio amico di collegio, al confidente de' miei anni giovanili ch'io mi rivolgo; tu non sarai per me un procuratore del re, non è vero?... Comprenderai ciò dalla natura delle confidenze che esigono il secreto di un confessore.

RAM. Vi sarebbe qualche fatto criminale?

FER. Oibò! Tutto al più delitti tali che ben vorrebbero aver commessi anco i giudici.

RAM. Perchè in quel caso non t'ascolterei .. oppure se ti ascoltassi....

FER. E che?

RAM. Chiederei di venir traslocato.

FER. Orsù, veggo che sei sempre il mio buono, il mio migliore amico .... Ecco qua... Da tre anni, amo talmente Paolina di Grandchamp che.. .. ed essa.....

RAM. Non dir altro; ho tutto indovinato. Voi rinnovate la pia leggenda di Romeo e di Giulietta, in piena Normandia.

FER. Con questo divario che l'odio tradizionale che separava i due amanti, non è che una inezia appetto all'orrore che nutre il conte di Grandchamp per il figlio del traditore di Marcandal!

RAM. Ma dimmi un po'! Questa Paolina di Grandchamp sarà poi libera di se entro tre anni, e ricca del suo (ebbi a saper ciò dalla famiglia dei Boudeville); andrete in Isvizzera durante il tempo necessario a calmare la collera del padre, e gli farete al caso delle rappresentanze e delle intimazioni.... rispettose.....

FER. Ma ti consulterei forse se si trattasse di una catastrofe così facile e volgare?

RAM. Ah! Ora comprendo! amico. Tu ti sei sposata la tua Geltrude... il tuo angelo... che al pari di tutti gli angeli si è metamorfosato in .... moglie legittima.

FER. No... cento volte peggio! Geltrude, amico

mio.... è divenuta.... contessa di Grandchamp.

RAM. Oh! oh! E come ti sei cacciato in simile vespajo?

FER. Come si entra in tutti i vespaj, andando in traccia del miele.

RAM. Ah! ah! Ciò diventa assai grave! Non celarmi nulla.... spiegami....

FER. Geltrude di Meilhac, allevata a San Dionigi, mi amò dapprima per ambizione senza dubbio; contenta nel sapermi ricchissimo, ha fatto di tutto per poter diventare mia moglie.

RAM. È il giuoco di tutte le orfanelle intriganti.

FER. Ma come ha finito poi coll' amarmi?.... Questo non si può spiegare che mediante gli effetti stessi di questa passione. Per essa è il primo, il solo, l' unico amore che domina tutta la sua esistenza e la divora. Quando mi ha veduto in rovina sul finire del 1816, ella, che mi conosceva come tu, poeta amante del lusso e delle arti, della vita molle e gioconda, insomma un uomo veramente viziato, concepì senza nemmeno comunicarmelo uno di que' progetti infami a un tempo e sublimi, come tutto ciò che un' ardente passione contrariata ispira alle donne,.... a certe donne.... cui l' unica, suprema legge è l' amore...

RAM. Al fatto, mio caro, al fatto.... Tu perori, ma io sono procuratore del re.

FER. Intanto che mi ero recato con mia madre in Brettagna, Geltrude s' imbattè nel conte

di Grandchamp, il quale cercava una istitutrice per sua figlia. Essa non vide nel vecchio generale, coperto di ferite, e che allora contava cinquantott' anni, che una specie di forziere, di scrigno.... S' imaginò rimanersene vedova in breve, ricca, e libera di richiamare a se il suo primo amore, e il suo schiavo. S' imaginò quel matrimonio alla guisa di un cattivo sogno, seguito in breve da un risvegliarsi beato. Ed ecco dodici anni che questo sogno le dura! Ma tu sai già come sognino le donne.

Ram. Sì, hanno una giurisprudenza loro propria.

Fer. Geltrude è ferocemente gelosa. Vuole ricompensata dalla fedeltà dell' amante l' infedeltà sua conjugale, e siccome, a sua detta, la soffriva un martirio, volle.....

Ram. Averti in custodia sotto il medesimo tetto.....

Fer. E riuscì, pur troppo, a farmici venire. Da circa tre anni, io abito una casuccia presso la fabbrica. E se non sono partito la settimana stessa, egli è perchè il secondo giorno del mio arrivo, ho sentito che non potrei vivere lontano da Paolina.

Ram. E mercè questo amore, la tua posizione sembra a me, nella mia qualità di magistrato, meno disonorevole di quello ch' io credeva....

Fer. La mia posizione? Oh! La è anzi insopportabile a motivo dei tre caratteri in mezzo ai quali mi trovo: Paolina è ardita e franca, come tutte le giovani innocenti il di

cui amore è tutto ideale e non veggono il male in nulla, dal punto in cui nell' uomo che amano veggono il loro marito. La penetrazione di Geltrude è acutissima, e noi ci sfuggiamo soltanto mercè il timore che ispira a Paolina il pericolo in cui c' immergerebbe la scoperta del mio nome, il che le da forza di dissimulare! Ma, Paolina testè rifiutò per marito certo Godard....

RAM. Godard !... Lo conosco. Egli è, sotto quell' esteriore da babbeo, l'uomo il più scaltro, e il più curioso del dipartimento ; è qui ?

FER. Sì, a pranzo.

RAM. Diffida di lui !

FER. Ho capito. Se queste due donne che assai poco si amano, si scuoprissero rivali, l'una può uccider l' altra, nè saprei dirti qual prima ; l' una, forte della sua legittima passione ; l' altra furibonda di veder perduto il frutto di tante dissimulazioni, dei sacrifizj, e perfino del delitto ....

RAM. (*entra Napoleone*) Tu mi spaventi ! ... Io che pur sono procuratore ! In parola d' onore, le donne spesso costano assai più che non valgano.

NAP. Amico, papà e mamma s' impazientano di non vederti ; dicono che devi lasciar le faccende, ora ; e il dottore ha parlato di stomaco di ....

FER. Ah ! biricchino, sei venuto ad ascoltarci, neh ?

NAP. La mamma mi ha detto: va a vedere che cosa fa il tuo buon amico Ferdinando.....

FER. Va, va, nabisso! Ti seguo tosto! *(a Ramel)* Lo vedi, si fa servire da spia anche quell' innocente. *(Napoleone esce).*

RAM. È il figlio del generale?

FER. Sì.

RAM. E ha dodici anni?

FER. Sì.

RAM. E dunque?... Tu hai da dirmi ancora qualche altra cosa?

FDR. No, no... Ti dissi abbastanza.

RAM. Allora, vattene a pranzo.... Non dir nulla del mio arrivo, nè della mia qualità. Lasciamoli pranzare tranquilli. Va, amico, va. *(Ferd. esce)*

SCENA IX.

RAMEL, *solo.*

Povero amico! Se tutti i giovani avessero studiate le cause ch' io trattai in sette anni di magistratura, sarebbero convinti della necessità di accettare il matrimonio come il solo romanzo possibile nella vita.... Ma, se la passione fosse saggia, la sarebbe una virtù!

FINE DELL' ATTO PRIMO,

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

RAMEL, MARGHERITA, FELICE.

(Ramel è immerso in riflessioni e sdrajato sur un canapè in modo da non essere ravvisato in sulle prime. Margherita reca dei lumi e delle carte da giuoco. Si fa notte.)

MAR. Quattro giuochi di carte, mi pajono sufficienti quand' anche venissero il curato, il podestà e l' aggiunto. (*Felice entra ad accendere le candele nei doppieri*) Scommetterei che la mia buona Paolina non si marita nemmeno stavolta. Cara fanciulla!... Se la defunta sua madre vedesse che la non è qui la regina della casa, ne piangerebbe nel suo sepolcro! Che s' io vi rimango gli è proprio per consolarla.... per servirla.

FER. (*fra se*) Cos' ha che brontola la vecchia... (*forte*) Con chi l' avete, Margherita? scommetto, con la padrona....

MARG. No, ma sì col padrone.

FEL. Col mio generale? Allora dite pure ... che gli è un santo d' uomo quello.

MAR. Sì, un santo di marmo, perchè è cieco.

FEL Dite piuttosto acciecato.

MAR. Ah! L' avete capita anche voi questa.

Fel. Il generale non ha che un difetto... quello di esser geloso!

Mar. E furioso... no?

Fel. Sì, e furioso... è lo stesso. Tostochè ha un sospetto, egli subito arde. Gli è ciò che gli ha fatto uccidere freddi due uomini.... là, sul colpo.... E, affè d'un cannone, con un soldato di quel carattere, bisogna bene, che diavolo!... soffocarlo di moine ... e la padrona lo soffoca per bene... nient'altro! Colle sue manierucce, ella gli pose certi occhiali come ai cavalli sì che non può vedere nè da destra nè da sinistra, e gli disse: «Amico, va, e guàrdati sempre innanzi ....» Ecco tutto.

Mar. Ah! Siete d'accordo con me che una donna di trentadue anni non può amare un uomo di settant' anni che con un progetto... Sì, l'ha un progetto.

Ram. *(fra se)* Oh! i servi!... Delle spie che si pagano!

Fel. E qual progetto? Ella non va mai fuori, non vede alcuno.....

Mar Sì.... la toserebbe un uovo! La mi tolse perfino le chiavi, a me che godevo della confidenza della defunta padrona; e sapete perchè?

Fel. Eh! perbacco, per gonfiare il suo borsello.

Mar. Bravo! Da dodici anni, colla rendita della dote di Paolina e coi benefizj della fabbrica. Ecco perchè ritarda il collocamento di quella cara fanciulla il più che può, perchè disposandola convien consegnare la dote.

Fel. Sicuro, è la legge.

Mar Ma io le perdonerei ogni cosa, se rendesse felice la padroncina che trovo spesse volte colle lagrime agli occhi che piange.... piange !.... E se le domando che ha, ed ella: «Nulla, dice, nulla, mia buona Margherita !» (*Felice parte*) Vediamo un po' se tutto è all' ordine.... Sì, ecco le tavole da giuoco.... i lumi... le carte.... ah! manca il canapè! (*scorge in quella Ramel*) Dio buono! ... Un forestiero!....

Ram. Non vi sbigottite, Margherita....

Mar. Il signore ha inteso tutto....

Ram. State tranquilla, io conosco la prudenza per professione ; sono il procuratore regio.

Mar. Oooh!!

SCENA II.

Paolina, Godard, Vernon, Napoleone, Ferdinando, *il signore e la signora di* Grandchamp. *Geltrude corre innanzi a Margherita e le strappa di mano i cuscini.*)

Gel. Margherita, sapete ch' io non soffro che altri faccia per mio marito ciò che lo riguarda ; d' altronde nessuno sa meglio di me accomodarglieli i cuscini.

Mar. (*a Paolina*) Che smorfie!

God. Veh! veh! Il regio procuratore!

Gen. Che! Il procuratore regio in mia casa!

Gel. (*fra se meravigliata*) Egli!

Gen. (*a Ramel*) Signore, per qual motivo.....

RAM. Avevo pregato il mio amico... Ferdinando Mar.... (*Ferdinando gli accenna cogli occhi, Geltrude e Paolina fanno un gesto di sorpresa*).

GEL. (*fra se*) Il suo amico!... Eugenio Ramel!

RAM. (*continua*) Ferdinando di Charny al quale dissi il motivo della mia visita, pregandolo ve la tenesse nascosta per lasciarvi pranzare in libertà.

GEN. Che! Ferdinando è vostro amico?

RAM. Amico d'infanzia, generale, col quale m'incontrai lungo il viale della vostra fabbrica. Dopo undici anni, si hanno tante cose da raccontare nel rivedersi, che io sono stato la cagione del suo ritardo.

GEN. Ma, signore, a che debbo attribuire.... l'onore... della vostra presenza... qui?...

RAM. A Giovanni Nicot, detto Champagne, vostro sotto intendente incolpato di crimine.

GEL. Ma, signore, il nostro amico, il dottor Vernon ha riconosciuto che la moglie di Champagne era morta per effetto naturale.

VER. Sì, sì, di cholera, signor procuratore.

RAM. Signore, la giustizia non può credere che alle proprie perizie e convinzioni.... Aveste torto di procedere prima di noi.

FEL. Signora, dobbiamo servire il caffè?

GEL. Aspettate un poco! (*fra se*) Come è cangiato! Quest'uomo, diventato ora procurator regio, non è più riconoscibile.... Mi fa rabbrividire.

GEN. Ma, signore, come mai il preteso delitto di Champagne, vecchio soldato del quale io posso far garanzia, può qui condurvi?

RAM. Tosto che qui giunga il giudice processante, ve lo dirò

GEN Intanto abbiate la bontà di sedervi.

FER. (*a Ramel accennandogli Paolina*) La vedi ? Eccola.

RAM. (*piano a Fer.*) Si può ben farsi uccidere per una così deliziosa creatura.

GEL. (*piano a Ram.*) Signore, noi non ci conosciamo l'un l'altro!... Capite! Voi non mi avete mai veduta... Abbiate pietà di me... di lui....

RAM. (*piano a Gel.*) Contate su me.

GEN. (*che gli ha veduti parlare insieme*) A questo processo è forse necessario l'intervento di mia moglie?

RAM. Precisamente, generale! Gli è appunto perchè la signora non fosse avvertita di quanto dobbiamo chiederle, che venni io medesimo.

GEN. Ma mia moglie immischiata a queste cose.... mi pare sia un abuso,...

FER. Calmatevi, amico, calmatevi...

FEL. Il signor giudice.

GEN. Entri.

SCENA III.

Il GIUDICE, CHAMPAGNE, BAUDRILLON *e detti.*

GIUD. (*salutando*) Signor procuratore, ecco qui Baudrillon il farmacista.

RAM. Il signor Baudrillon non ha veduto l'imputato ?

Giud. No, giunge adesso, e il gendarme che lo ha accompagnato non lo lasciò un momento.

Ram. Ora sapremo la verità! Fate avvicinare Baudrillon e l' incolpato.

Giud. Avvicinatevi, Baudrillon; (*a Champagne*) e voi pure.

Ram. Signor Baudrillon, conoscete in quest' uomo quello che due giorni fa venne a comperare da voi dell' arsenico?

Baud. Sì, è proprio quello!

Champ. E non è vero, signor Baudrillon, ch' io vi ho detto ch' era per i sorci, i quali mangiano tutto, e che venivo a prenderlo per la signora?

Giud. Voi l' udite; signora? Ecco cosa sostiene: pretende che voi stessa l' abbiate mandato a comperare quella sostanza, e che ha consegnato in vostre mani l' involto tal quale gliel' ha consegnato Baudrillon.

Gel. È vero, signore.

Ram. Avete fatto uso di quell' arsenico, signora?

Gel. Nossignore.

Giud. Potreste allora presentarci l' involto consegnato da Baudrillon, il quale dev' essere munito del suo timbro; e s' egli lo riconosce sano ed intero, i sospetti che gravitano sul vostro sotto intendente, in parte almeno si dissiperanno. Non avremmo quindi che da aspettare il rapporto del medico che ora fa l' autopsia.

Gel. Bene, signore, quell' involto non fu mai estratto dal cassettino della scrivania che è nella mia camera da letto. (*esce*)

CHAMP. Ah! mio generale, io sono salvo!

GEN. Povero Champagne!

RAM. Generale, noi saremmo contenti di poter constatare l'innocenza del vostro sotto intendente; all'opposto di voi, noi bramiamo di esser battuti.

GEL. *(che ritorna)* Ecco signori. *(Il giudice esamina con Baudrillon e Ramel)*.

BAUD. *(mette gli occhiali)* È proprio intatto, signori, perfettamente intatto, ecco il mio suggello in due luoghi, sano ed intero.

GIUD. Custoditelo bene, signora, perchè da qualche tempo le corti d'assise non hanno a giudicare che avvelenamenti.

GEL. Vedete pure, signore... era nel mio scrittorio, del quale io sola e il generale abbiamo le chiavi. *(rientra nell' appartamento)*.

RAM. Signor generale, noi non aspetteremo neppure il rapporto dei periti. La principale accusa, che, ne converrete, era assai grave, perchè tutta la città ne parlava, ora è scomparsa, e siccome noi crediamo alla scienza e all'integrità del dottor Vernon, *(Geltrude ritorna)* Champagne, voi siete assolto *(movimento di gioja generale)* Ma voi vedete, amico, a quali disgustosi sospetti ci espone il vivere con dissapori in famiglia.

CHAMP. *(commosso)* Ma, signor magistrato, chiedete al mio generale, se io non era un agnello..... ma sì mia moglie, che il signore si degni di perdonarle, era la più trista donna che fosse mai fabbricata; un angelo non avrebbe potuto durarla seco ... Se qualche

volta dovetti ricondurla alla ragione, il brutto quarto d'ora che mi avete fatto passare ne è una ben dura punizione, cannon di cannoni! ... Esser preso per un avvelenatore, e sapersi innocente, vedersi tra le mani della giustizia .... (*piange*)

GEL. Bene, via ... ora sei giustificato! ....

NAP. Papà, in che consiste la giustizia?

GEN. Ma signori, parmi che la giustizia non dovrebbe commettere tal sorta di errori.

GEL. C'è sempre qualche cosa di fatale nella giustizia! .... E si parlerà sempre male di questo Champagne a motivo del vostro esame ch'ei dovette sostenere.

RAM. Signora, la giustizia criminale non ha nulla di fatale per gl'innocenti. Vedete come presto Champagne è stato posto in libertà... (*guardando Geltrude*) Coloro che vivono irriprovevoli, che non conoscono altre passioni che le nobili e le palesi, nulla hanno da temere dalla giustizia.

GEL. Signore, voi non conoscete questa gente.... da qui a dieci anni si dirà che Champagne ha avvelenato sua moglie.... che venne la giustizia .... e che senza la nostra protezione ....

GEN. Via, via, Geltrude... questi signori hanno fatto il loro dovere. (*Felice prepara sur un tavolino nel fondo a sinistra quello che occorre per il caffè*) Signori, posso offrirvi una tazza? ....

GIUD. Grazie, generale, l'urgenza di questo affare ci ha fatto partire così all'improvviso che

mia moglie mi aspetta a pranzo a Louviers. (*va verso la scalea discorrendo col medico*).

Gen. (*a Ramel*) E voi, signore, nella vostra qualità di amico di Ferdinando?.....

Ram. Ah! Voi, signore, avete in esso il cuore più nobile, il più probo giovane e il più amabile carattere che abbia mai conosciuto...

Paol. (*a God.*) È ben gentile quel signor procuratore!

God. E perchè? Forse perchè fa gli elogi del signor Ferdinando?.... Veh! veh! veh! ...

Gel. (*a Ramel*) Ogni qualvolta, signore, avete un momento d' ozio, ci favorireste se vogliate venire a visitare il signor di Charny. (*al generale*) Non è vero, amico, che approfitteremo di queste visite?...

Giud. (*che ritorna dalla scalea*) Signor della Grandière, il nostro medico ha riconosciuto, come il dottor Vernon, che il decesso della moglie di Champagne, è avvenuto in conseguenza di un attacco di cholera asiatico. Vi preghiamo pertanto, signora contessa, e voi, signor conte, di scusarci se abbiamo disturbato per un istante, il vostro grazioso e tranquillo soggiorno. (*il generale accompagna il Giudice*).

Ram. (*a Geltrude che riconduce sul dinanzi del teatro*) Badate bene, signora, Iddio non protegge tentativi così temerarj qual' è il vostro. Io tutto ho indovinato: rinunciate a Ferdinando, lasciatelo libero, e accontentatevi d' essere moglie e madre felice. Il sentiero che seguite conduce al delitto!

GEL. Rinunziare ad esso!... No, gli è quanto morire!

RAM. (*fra se*) Orsù! veggo bene che bisogna allontanar di qui Ferdinando. (*fa un cenno a questi, lo piglia a braccetto e parte con esso*).

GEN. Finalmente, eccone sbarrazzati. (*a Geltrude.*) Fa pur servire il caffè.

GEL. Paolina, suona che portino il caffè. (*Paolina suona il campanello*).

SCENA IV.

Suddetti, meno FERDINANDO, RAMEL, *il* GIUDICE, CHAMPAGNE *e* BAUDRILLON.

GOD. Ora saprò, sul momento, se Paolina ama quel Ferdinando. Questo furbacchiotto di ragazzino che mi chiede com' è fatta la giustizia, mi sembra un burlone; egli mi servirà a meraviglia. (*entra Felice*)

GEL. Il caffè. (*Felice avanza il tavolino su cui sono le chicchere*).

GOD. (*che ha preso in disparte Napoleone*) Vuoi tu fare un bello scherzo, ragazzo?

NAP. Si, certo. Ne conoscete voi degli scherzi?

GOD. Vien qua; t' insegnerò cosa devi fare (*si avvicina alla scalea col fanciullo*).

GEN. Paolina, porgimi una tazza (*Paol. eseguisce.*) Ma non c' è abbastanza zucchero. (*Paolina gliene porge*) Grazie, piccina mia.

GEL. Signor di Rimonville....

GEN. Godard....

Gel. Signor di Rimonville....
Gen. Eh! Godard... dico, mia moglie vi chiede se volete il caffè?
God. Volentieri, signora contessa (*si avvicina e colloca in modo da osservare Paolina*).
Gen. Oh! Com' è gradito bere il caffè co' suoi comodi.... seduti...
Nap. (*rientrando*) Mamma, mamma, il mio amico Ferdinando è caduto, e si è rotta una gamba, perchè vedo lo portano.
Ver. Eh!.. via!
Gen. Che sventura!
Paol. Ah! Dio!... (*si abbandona sur una seggiola*).
Gel. Eh?... Che hai detto?
Nap. Era una burla! Volevo vedere se amate il mio caro amico.
Gel. Ma questo è mal fatto, figliuolo; tu non puoi inventare di simili enormità.
Nap. (*piano a sua madre*) No, è stato Godard.
God. (*fra se*) Egli è amato! La ho presa nella mia trappola ch' è infallibile!
Gel. (*a God. porgendogli una tazza*) Ma sapete, signore, che sareste un ben tristo precettore? Non istà bene a voi l' insegnare simili cattiverie ad un fanciullo.
God. Ma voi mi approverete sapendo che con questo piccolo strattagemma, ho potuto scuoprire il mio rivale. (*accenna a Ferdinando che entra in quel punto*)
Gel. (*si lascia cader di mano la zuccheriera*) Desso!
God. (*fra se*) Che! Anche lei!

Gel. *(forte, rimettendosi)* Mi avete fatto paura!

Gen. *(alzandosi)* Che hai dunque mia cara?

Gel. Nulla.... nulla.... un altro scherzo del signore che mi diceva fosse tornato il regio procuratore. Felice, portate un' altra zuccheriera.

Ver. Ma questo è il giorno degli avvenimenti!

Gel. Signor Ferdinando, or ora recheranno lo zucchero. *(fra se)* Egli non la guarda neppure! *(forte)* E tu Paolina, prenditi di quello di tuo padre.

Nap. Ah! Sì, sì... la è troppo commossa, Paolina, la fece un: *Ah!*

Paol. Vuoi tacere bugiardello? Non fai che perseguitarmi, tu! *(si avvicina a suo padre, e gli siede sulle ginocchia)*.

Gel. *(fra se)* Sarebbe mai vero? Ed io che l' avevo così ben abbigliata per l' altro! *(a Godard)* Se aveste indovinato, il vostro matrimonio avverrebbe entro quindici giorni. *(forte)* Signor Ferdinando, ecco il caffè.

God. *(fra se)* Ne ho prese dunque due in trappola, ah! E il buon generale, così calmo, così tranquillo, e questa casa così pacifica.... Oh! oh! Ciò si fa divertente.... io rimango, voglio giuocare una patita di whist! Nè mi sposo più *(volto a Ferdinando, e fra se)* Eccone uno dei felici! Amato da due donnine avvenenti, graziose! Quale fortuna! Ma che possede egli più di me che ho pure quarantamila lire di rendita?

Gel. Paolina, presenta, carina, le carte a questi signori che vogliono fare il whist. Sono qua-

si le nove.... se vogliono giuocare la loro partita, non hanno tempo da perdere. (*Paolina apparecchia le carte*) Andiamo Napoleone, date la buona sera a questi signori, e meritatevi la loro buona opinione col non far le solite vivacità di ogni sera.

NAP. Buona sera, papà. Oh!... A proposito, com'è ella fatta la giustizia?

GEN. Come un cieco! Buona notte, briconcello!

NAP. Buona notte, signor Vernon. Di che è composta la giustizia?

VER. Di tutti i nostri delitti. Quando hai commesso qualche errore, ti danno la sferza, non è vero? Ecco la giustizia.

NAP. Ma io non sono mai stato sferzato.

VER. Allora non ti hanno mai fatto giustizia!

NAP. Buona notte, amico mio! Buona notte Paolina! addio, signor Godard,...

GOD. Di Rimonville.

NAP. Sono stato buono? (*Geltrude lo bacia*)

GEN. Ho il re.

VER. Ed io la dama.

FER. (*a God.*) Signore noi siamo assieme.

GEL. (*vedendo Margherita*) Ricordati dire le tue orazioni, non far adirare Margherita... sai?.. Va, amor mio.

NAP. To'... Amor mio! E di cosa è fatto l'amore? (*parte*)

SCENA V.

I suddetti meno NAPOLEONE.

GEN. Quando quel fanciullo sta sull' interrogare c' è proprio di che ridere.

GEL. Sicuro, ed è assai difficile il rispondergli. (*a Paolina*) Vien qua, tu ; noi due finiremo il nostro lavoro.

VER. Tocca a voi mescere, generale.

GEN. A me.... Dovresti pur ammogliarti, Vernon, noi verremmo da te, come tu vieni qui, e godresti tutte le compiacenze della famiglia. Vedete, Godard, in tutto il dipartimento non c' è uomo di me più felice.

VER. Quando siamo in ritardo di ben sessantasette anni colla felicità, non si può più raggiungerla, amico. Io morrò celibe. (*le signore si pongono a lavorare allo stesso ricamo*).

GEL. (*a Paolina sul davanti del teatro*) Come va, Paolina, che il signor Godard mi ha detto l' hai accolto con estrema freddezza?... Non pertanto gli è un partito eccellente....

PAOL. Mio padre, signora, mi lascia in libertà di scegliermi io stessa un marito.

GEL. E sai che dirà Godard? Che l' hai rifiutato perchè amavi qualche altro.

PAOL. Se ciò fosse, mio padre e voi lo sapreste. Quali ragioni avrei di mancare di confidenza con voi ?

Gel. Chi sa? Non te ne farei già un carico, io. In fatto d'amore, cara Paolina, c'è dei casi in cui il secreto ne è mantenuto da certe donne, in mezzo anche ai più crudeli sacrifizj.

Paol. *(fra se, raccogliendo le forbici che lasciò cadere)* Ferdinando mi avea ben detto ch'io diffidassi di essa .... Come è insinuante!

Gel. E tu potresti avere nel cuore uno di questi amori! se ti sopravvenisse una tale sciagura, conta pure su me, Paolina!.... Perchè io ti amo, sai? E piegherei tuo padre, che ha in me qualche fiducia; io posso molto sull' animo suo, sul suo carattere..... Così dunque, apriti, figliuola, apriti intera con me!

Paol. Voi mi leggete dentro il cuore, signora, io non vi nascondo nulla.

Gen. Vernon, che fai adesso? *(lieve rumore, Paolina si volge verso il tavolino da giuoco.)*

Gel. *(fra se)* L'interrogazione diretta non riescì! *(forte)* Come mi consoli con queste parole! Perchè quel ridicolo provinciale, quel Godard, pretende che tu sia quasi svenuta quando ha suggerito espressamente a Napoleone di dire che Ferdinando si era rotta una gamba.... Ferdinando è un amabile giovane ch'è nostro intimo da ben quasi quattr' anni; e che più naturale di tale attaccamento per quel giovane, il quale non solo è di buona nascita, ma possede dei talenti?.....

Paol. È un subalterno di mio padre.

GEL. Ah! ringrazia il cielo che tu non l'ami; a dirtela, me ne avevi spaventata, perchè.... è ammogliato ....

PAOL. Sì? Ammogliato? E perchè lo nasconde? (*fra se*) Ammogliato! La sarebbe una grande infamia!... Glielo chiederò stassera.... gli farò il consueto segnale!

GEL. (*fra se*) Non una fibra le si commosse! O Godard si è ingannato, o questa femminella è forte al pari di me.... (*forte*) Che hai, angelo mio?

PAOL. Oh! Nulla....

GEL. (*le pone una mano sul cuore e sulla chioma*) Ma sì, tu scotti, sei in sudore, senti! (*fra se*) Essa lo ama, sono certa .... Ma egli, l'ama egli? Oh! Io sono tra le fiamme!

PAOL. Mi sarò troppo applicata al lavoro! E voi, che avete?

GEL. Nulla... Mi chiedevi, parmi, perchè Ferdinando ci nasconde il suo matrimonio?

PAOL. Ah! sì!

GEL. (*fra se*) Vediamo se conosce il secreto del suo nome. (*forte*) Perchè sua moglie è imprudente, e lo avrebbe compromesso .... Non posso dirti di più.

PAOL. Compromesso! E perchè?

GEL. (*fra se, alzandosi*) Se lo ama, ha un carattere di bronzo! Ma dove, come si sono veduti? Io non la lascio di giorno; Champagne lo vede sempre occupato alla fabbrica. No, no... è un assurdo .... Se lo ama, lo ama ella sola, come tutte le giovanette che cominciano ad amare un uomo senza ch'ei

se ne accorga; ma se sono d' intelligenza, io la ho troppo colpita nel cuore perchè non gli abbia a parlare, almeno cogli occhi... Oh! Non li perderò di vista!

God. Abbiamo guadagnato noi, signor Ferdinando..... a meraviglia! *(Ferdinando lascia il giuoco e si dirige verso Geltrude)*

Paol. *(fra se)* Non credeva si soffrisse tanto, senza morire!

Fer. *(a Gel.)* Signora, tocca ora a voi.

Gel. *(a Paol.)* Paolina, ti cedo il mio posto. *(fra se)* Non posso dirgli aperto ch' ei l' ama, no, sarebbe fargliene venire il pensiero. Che fare?.. Ah! *(a Ferd.)* Ella mi confessò tutto.

Fer. Che?

Gel. Tutto!

Fer. Io non capisco..... la signorina?....

Gel. Sì.

Fer. Ebbene, che ha fatto?

Gel. Ma voi non mi avrete tradita? Non sareste d'accordo per uccidermi?....

Fer. Uccidervi! Ma che dite? Ella ... io!...

Gel. *(fra se)* Sarei la vittima di qualche scherzo di Godard?

Fer. Geltrude... voi siete pazza!

God. *(a Paol.)* Ah! Signorina, voi commettete degli sbagli.

Paol. Avete molto perduto, signore, nello scambiarmi con mia matrigna.

Gel. Ferdinando, io non so dove sia l' errore, dove la verità; ma quello ch' io so gli è

che preferisco la morte alla perdita delle nostre speranze.

FERD. Badate!... Da qualche giorno il dottore ci osserva con occhio maligno.

GEL. *(fra se)* Ella non l' ha neppure guardato! *(forte)* Oh! essa sposerà Godard! Suo padre la costringerà!

FER. E' mi pare un ottimo partito.

GEN. Ma non c'è verso di vincere! Paolina commette errori sopra errori, Vernon, mi fai certi farfalloni.....

VER. Caro generale, gli è per ristabilire l' equilibrio.

GEN. Furbo!.... Ma già sono le dieci, e noi faremo meglio andar a dormire anzichè giuocare in questo modo. Ferdinando, fatemi il piacere di accompagnare Godard alle sue stanze. Quanto a te, Vernon, dovresti andartene dormire sul tuo letto per il modo con cui hai giuocato stassera.

GOD. Ma generale, non si tratta poi che di cinque franchi....

GEN. E l' onore?.... *(a Vernon)* To', benchè abbia giuocato sì male, prendi il tuo cappello e il bastone..... *(Paolina prende un fiore dal vase e lo sfoglia)*

GEL. *(fra se)* Un segnale! oh!... Dovessi farmi uccidere da mio marito, questa notte la terrò sorvegliata.

FER. *(che prese un lume)* Signor di Rimonville, sono ai vostri ordini.

GOD. Vi auguro buona notte, signora. I miei u-

mili omaggi, signorina.... Buon riposo, generale.

Gen. Buona notte, Godard.

God. Di Rimonville.... Dottore. i miei.....

Ver. *(lo guarda e si soffia)* Addio, amico.

Gen. *(accompagnando il dottore)* Orsù, a domani, Vernon, ma fa di venire più per tempo.

SCENA VI.

Geltrude, Paolina, Generale.

Gel. Amico, la Paolina ricusa Godard.

Gen. E per quali ragioni, figliuola?

Paol. Perchè non mi piace tanto da farmelo marito.

Gen. Bene, bene, ne cercheremo un altro; ma bisogna finirla, perchè hai ventidue anni e si potrebbero credere cose non convenevoli per te, per me, per mia moglie.

Paol. E non mi sarà permesso di rimanermi nubile?

Gel. *(piano al Gen.)* Ella ha fatto una scelta, ma forse non vuol dirla che a voi solo: vi lascio, fate di confessarla! *(a Paolina)* Buona notte, figliuola! Tieni un po' di compagnia a tuo padre. *(fra se)* Ascolterò cosa si dicono! *(Va a chiudere le porte, ed entra nella sua camera).*

SCENA VII.

Generale, Paolina.

Gen. *(fra se)* Confessarla! Sono affatto inabile a questa manovra, io! Sarà dessa piuttosto che

confesserà me! (*forte*) Paolina, vieni qui... (*la prende sulle ginocchia*) Ebbene, mia piccina, credi tu che un vecchio soldato par mio non sappia cosa significhi la risoluzione di rimanersi zitella? .... Ciò vuol dire, in tutte le lingue del mondo, che una giovanetta vuole sposarsi, ma a quell' uno solo che ama.

PAOL. Papà, io te ne direi bene .... ma non ho fiducia in te!

GEN. E perchè mo, signorina?

PAOL. Perchè dici tutto a tua moglie.

GEN. E tu hai secreti di tale natura da non essere comunicati ad un angelo, ad una donna che ti ha allevata, alla tua seconda madre?....

PAOL. Oh! Se cominci a istizzirti, vado a coricarmi, e .... buona notte! Io credeva che il cuore di un padre fosse un asilo sicuro per una figliuola.

GEN. Oh! Bambina che sei! ... Via, per te diventerò tutto zucchero ... Parla!

PAOL. Come sei buono! Or bene! ... Se per esempio, amassi il figliuolo di qualcuno che tu maledici? ...

GEN. (*si alza con impeto e la respinge da se*) Io ti maledirei!

PAOL. Ah! Ecco che bella dolcezza! (*Geltrude si mostra alla porta*).

GEN. Figliuola, v' hanno dei sentimenti che non s' ha mai da risvegliare nel mio cuore; tu ben lo sai ... questa è la mia vita. Vorresti forse la morte di tuo padre?

Poal. Oh! ...

Gen. Cara figlia! ... Io ho vissuto a' miei giorni ... Ed ora la mia esistenza presso di te e di Geltrude è ben invidiabile, non è vero? ... Ebbene, per quanto dolce e gradita mi sia questa esistenza, io l' abbandonerei senza rammarico, se, morendo, ti potessi render felice; perchè noi siamo debitori della felicità a coloro cui abbiamo data la vita.

Paol. *(vede la porta socchiusa, fra se)* Ah! Essa ci ascolta! *(forte)* Papà mio, non è nulla di quanto vi dissi, rassicuratevi! Ma insomma, via ... se ciò fosse, e questo sentimento mi occupasse talmente ch' io dovessi morirne?

Gen. Dovresti non dirmene nulla mai, sarebbe maggior prudenza, e aspettare la mia morte. E v' ha di più! Se per i genitori non v' è nulla di più sacro al mondo nè di più amato, dopo Iddio e la patria, che i proprj figliuoli; questi, alla loro volta, debbono tener per sacra la volontà dei loro genitori, nè mai disobbedirli, anche dopo la loro morte. Se tu non fossi fedele a quest' odio, io credo uscirei dalla mia tomba per maledirti.

Paol. *(abbraccia suo padre)* Oh! Cattivo! cattivo! ... Or bene, adesso saprò se sei secreto ... Giurami sul tuo onore, papà, che non dirai nulla di ciò ...

Gen. Te lo prometto! Ma quali motivi hai di diffidare di Geltrude?

PAOL. Eh!... Non mi crederai... se lo dico.

GEN. Hai forse intenzione di far del male a tuo padre?

PAOL. No... Ma qual cosa ti è più sacra: il tuo odio contro ai traditori, o il tuo onore?

GEN. Sì l'uno che l'altro... sono per me eguali: questo è il mio principio.

PAOL. Ebbene! Se tu mancassi all' onore mancando al tuo giuramento, potresti pure mancare al tuo odio... Ecco quanto volevo sapere da te!

GEN. Ah! Se le donne hanno dell'angelico bisogna convenire che hanno anche dell' infernale. Ditemi un po' chi suggerisce di simili idee ad una fanciulla innocente qual è la mia!... Ecco come ci menano per il...

PAOL. Buona notte, papà.

GEN Hum!... Cattiva figlia!

PAOL. Sii prudente, o io ti darò un genero da farti paura!... *(entra nella sua camera)*.

SCENA VIII.

GENERALE, *solo*.

V' è certo una parola a questo enimma! E conviene trovarla! Sì, la troveremo insieme, Geltrude.

SCENA IX.

La scena cangia. Camera di Paolina, semplicemente ammobigliata, con un letto in fondo, e a sinistra una tavola rotonda. Una uscita secreta a sinistra, e l'entrata a destra.

PAOLINA, *sola*.

Finalmente, sono sola e posso una volta dar libero corso ai miei pensieri, e smascherar-

mi! Ammogliato!!! il mio Ferdinando ammogliato!!! Sarebbe il più vile, il più infame, il più abbietto degli uomini!... Sarei capace di ucciderlo!! — Ucciderlo!... no, no; ma io non sopravviverei un' ora a tale odiosa certezza... Mia matrigna, io l' abborro! ah!... S' ella mi diventa nemica, avrà la guerra, e formidabile guerra!... Sarà terribile: io dirò tutto a mio padre... *(guarda l' orologio)* Undici e mezza... Ed egli non può venire che alla mezzanotte, quando tutti dormono... Povero Ferdinando! Arrischiare la sua vita in tal modo per un' ora di semplici discorsi colla sua futura! E non è amore questo? Non si fanno già per tutte le donne di simili imprese! E perciò, di che non sarei capace per lui?... Se mio padre ci sorprendesse, io vorrei affrontare il suo primo colpo... Oh! dubitare dell'uomo che si ama, gli è, credo, più crudele supplizio che quello di perderlo! se muore, lo si segue; ma il dubbio?... è la separazione... è... Ah! Lo sento venire...

SCENA X.

Ferdinando, Paolina.

Paol. *(aprendo il catenaccio)* Sei tu ammogliato?
Fer. Qual burla! ... Non te l'avrei detto?
Paol. Oh! *(cade in ginocchio)* Santa Vergine, quale voto vi farò io? *(bacia la mano a Ferd.)* E tu, che tu sia mille volte benedetto!
Fer. Ma chi t' ha detto simile sciochezza?

PAOL. La matrigna...

FER. Ella sa dunque tutto! .. O se nol sa, ella ci spia, ci scuopre, perchè i sospetti nelle donne sue pari, si mutano in certezza! ... Ascoltami, Paolina, i momenti sono preziosi.... Sappi che fu la signora di Grandchamp, Geltrude, che mi ha fatto venire in questa casa.

PAOL. E perchè?

FER. Perchè mi ama.

PAOL. Che orrore! ... E... mio padre?

FER. Ella mi amava prima che prendesse marito.

PAOL. Ella ti ama.... ma tu, l'ami tu?

FER. Sarei forse rimasto in questa casa?

PAOL. E ti ama.... ancora?

FER. Sì, sempre, per isventura! Ella fu, debbo confessartelo, la mia prima inclinazione; ma oggi l'odio con tutte le potenze dell'anima, e me ne chiedo io stesso il perchè! Forse perchè amo te, e perchè ogni vero e puro amore è di sua natura esclusivo? Forse che il confronto fra un angelo di purità quale tu sei, e un demone qual'è dessa, mi spinge all'odio del male quanto all'amore di te, mio bene, mia felicità, mio tesoro? Non so. Ma io l'odio, e ti amo tanto da non temere la morte se tuo padre mi uccidesse, perchè uno solo dei nostri colloqui di un'ora, passata qui, vicino a te, parmi anche quando quell'ora è trascorsa, tutta un'intera vita!

PAOL. Oh! parla, parlami sempre!... Tu mi hai rassicurata. Dopo averti ascoltato, ti perdo-

no il male che mi hai fatto manifestandomi che non sono il tuo primo, il tuo solo amore, come sei pure il mio.... La è una illusione perduta... ma che vuoi? non adirarti per codesto, veh! Le fanciulle son tutte pazze, non hanno altra ambizione che il loro amore, e vorrebbero possedere il passato, nonchè l'avvenire di quello che amano! Tu l'odii quella donna! Ecco, per me, piu d'amore in questa parola che non in tutte le prove che mi hai date in due anni. Se sapessi con quale crudeltà questa matrigna mi fece subire un interrogatorio!... Ma io mi vendicherò!

Fer. Bada bene però! Ella è pericolosa! Ella governa tuo padre, ed è donna da sfidarci ad una guerra mortale!

Paol. Mortale! Gli è quanto io desidero!

Fer. Ma prudenza, mia cara Paolina. Noi vogliamo essere l'uno dell'altra, non è vero? Ebbene! Il mio amico, il procurator regio è di opinione che, per trionfare delle difficoltà che ci tengono separati, dobbiamo avere la forza di lasciarci per qualche tempo

Paol. Oh! Concedimi due soli giorni, ed io otterrò tutto da mio padre.

Fer. Ma tu non conosci la signora di Grandchamp. Ella troppo fece per non perderti, ed oserà perciò ogni cosa... Laonde io non partirei senza prima darti in mano delle armi terribili contro di essa.

Paol. Dammele, dammele!

Fer. Non così tosto! Promettimi di non farne

uso se non nel caso che la tua vita sia minacciata, perchè è un delitto contro la delicatezza quello che io commetto! Ma si tratta di te! ....

PAOL. Che cosa è mai?

FER. Le lettere che mi scrisse prima del suo matrimonio, e alcune anche dopo ... Te le consegnerò domani. O Paolina, non leggerle, sai? Giuramelo per il nostro amore, per la nostra felicità! Basterà, se il destino assolutamente lo voglia, che sappia come tu le hai in tuo potere, e la vedrai tremare, strisciarsi a' tuoi piedi; perchè allora le sue macchinazioni si annulleranno. Ma che questo fia il tuo supremo espediente, e sopratutto nascondile con ogni cura.

PAOL. Quale duello!

FER. Terribile! Ora, Paolina, custodisci con coraggio, come l' hai fatto, il secreto dell' amor nostro; aspetta per confessarlo che non si possa in alcun modo negarlo.

PAOL. Ah! perchè tuo padre ha tradito l' imperatore? Dio mio! Se i genitori conoscessero le conseguenze dei loro errori, non vi sarebbe al mondo che della brava e onesta gente!

FER. Forse che questo triste colloquio sia l' ultima nostra gioja! Rimaniamoci sempre fedeli malgrado i tempi, le distanze, e l' avversità! una volta ch' io sia partito, non sarai tu piu forte con tuo padre?

PAOL. *(fra se)* Io lo raggiungerò!... *(forte)* Sì: vedi già ch' io più non piango, che sono

coraggiosa! ma dimmi, il tuo amico non conoscerà egli il tuo asilo?

FER. Anzi, Eugenio sarà il nostro intermediario.

PAOL. E, queste lettere?

FER. Domani, domani!.. Ma dove le nasconderai?

PAOL. Le terrò indosso!

FER. Va bene, addio.

PAOL. No, non ancora!

FER. Un momento solo può perderci....

PAOL. O unirci per sempre.... Senti, lascia ch'io ti accompagni; non sono tranquilla se non quando ti veggo nel giardino. Vieni, vieni.

FER. Lascia ch'io volga un ultimo sguardo a questa cameretta di vergine, dove penserai sempre a me.... dove tutto mi parla di te.....

SCENA XI.

La scena si cangia e rappresenta la decorazione di prima.

PAOLINA, *sulla scalèa*, GELTRUDE *alla porta del salotto.*

GEL. Lo accompagna fino al giardino.... Ah! ei m'ingannava!... ed ella pure! (*afferra Paolina per la mano, e la conduce sul davanti del teatro*) Direte ancora, signorina, che non lo amate?

PAOL. Signora, io non inganno nessuno.

GEL. Voi ingannate vostro padre!

PAOL. (*con forza*) E voi, signora?

Gel. (*fra se*) Sono d'accordo entrambi!... Contro di me!... (*forte*) Oh! io corro...

Paol. No, non farete nulla, signora, nè contro me, nè contro lui....

Gel. Non mi costringete a spiegare tutto il mio potere! Voi dovete obbedire a vostro padre, e.... egli mi obbedisce.

Paol. Vedremo!

Gel. (*fra se*) Quel suo sangue freddo mi martella il cuore! Il sangue mi bolle... e un nero velo mi copre gli occhi!... (*forte*) Ma sai tu che io preferisco la morte al vivere senza di esso?

Paol. Ed io pure, signora. Ma io sono libera, non ho giurato come voi di essere fedele ad un marito! E vostro marito.... è mio padre!

Gel. (*in ginocchio dinanzi Paolina*) Ma che t'ho fatto, io? Ti ho amata, allevata, ti fui buona madre....

Paol. Bene, siate anche sposa fedele, ed io tacerò.

Gel. Eh! parla dunque, parla quanto vorrai.... Ah! Incominciamo la guerra!

SCENA XII.

Il Generale *e dette.*

Gen. Cos'è?... Che avviene egli qui?....

Gel. Fa di svenire!... Su, presto! (*rovescia sur una seggiola Paolina*) C'è, amico, che poco fa ho inteso qualche gemito. La nostra ca-

ra figliuola chiamava ajuto, ... era quasi asfissiata dal troppo profumo dei fiori che si trovavano nella sua camera.

PAOL. Sì, papà, Margherita avea dimenticato di portar fuori il vase, ed io quasi mi moriva ....

GEL. Vieni, figliuola, vieni a prender un po' d'aria (*si avviano verso la porta*)

GEN. Un momento.... Ebbene? Dove avete collocati questi fiori?

PAOL. Non so dove li abbia portati....

GEL. Laggiù, nel giardino. (*il generale esce in fretta dopo deposto il candeliere sulla tavola da giuoco in fondo a sinistra.*)

SCENA XIII.

PAOLINA, GELTRUDE.

GEL. Ritornate in stanza, e chiudetevi dentro! prendo tutto sopra di me! (*Paolina parte.*) Io lo aspetto! (*rientra.*)

GEN. (*che ritorna dal giardino*) Non ho trovato vasi di fiori in nessun luogo... Assolutamente qui succede qualche cosa di straordinario. Ehi! Geltrude?... Non v'ha alcuno. Ah signora di Grandchamp mi direte ora.... (*con riso tremendo*) Sarebbe curiosa che mia moglie e mia figlia mi canzonassero! (*riprende il candeliere ed entra nelle stanze di Geltrude.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

GELTRUDE, *poi* CHAMPAGNE.

(*Geltr. porta su dalla scalèa un gran vase di fiori e lo depone sul primo mobile che incontra*)

GEL. Che fatica ho durata a dileguare i suoi sospetti! Ancora una o due di queste scene, ed io non sarò più padrona del mio spirito. Intanto ho guadagnato un poco di libertà.... Purchè Paolina non venga a turbarmela!... Oh! Dormirà ancora.... è andata a letto così tardi... Sarebbe possibile ch'io potessi chiuderla dentro? (*si avvia verso la porta della stanza di Paolina*) No!....

CHAMP. (*entrando*) Il signor Ferdinando viene subito, signora.

GEL. Grazie, Champagne! Iersera si è egli coricato tardi?

CHAMP. Il signor Ferdinando fa, come sapete, ogni notte la ronda alla fabbrica, e ritorna così, fra le una e le una e mezza del mattino. Io che dormo nella stanza di sopra, lo sento.

GEL. E talvolta va a letto anche più tardi?

CHAMP Qualche volta sì, secondo il tempo che impiega a far la ronda.

GEL. Va bene, grazie. (*Champ. parte*) Per mercede di un sacrifizio che dura ben dodici anni, e i cui dolori non possono essere compresi che da una donna — perocchè gli uomini non indovinano mai simili torture — che avevo io dimandato? Oh! ben poco!... Saperlo qui, vicino a me, senz' altro piacere che tratto tratto uno sguardo furtivo..... Non volevo altra certezza che l' essere aspettata... certezza che a noi donne è bastante, a noi altre cui l' amore puro, celeste. innocente non è più possibile. E gli uomini non si credono amati che allorquando ci hanno fatto cadere nel fango! Ecco ora come me ne ricompensa! Abboccamenti ogni notte con quella sciocchereIla!.... Orsù!... Ora ei pronuncierà la mia sentenza di morte, qui a me dinanzi e, se ne ha il coraggio, io avrò quello di separarli per sempre. subito,.... ne ho già trovato il modo!.... Ah! Eccolo! Mi sento mancare! Dio mio! Perchè mai fate che cotanto amiamo un uomo quando più non ci corrisponde?

SCENA II.

FERDINANDO, GELTRUDE.

GEL. Ieri, voi m' ingannavate! Siete venuto stanotte qui, per questo salotto, con una falsa chiave, onde abboccarvi con Paolina, a rischio

di farvi uccidere da mio marito! Oh! Risparmiatevi delle menzogne... Io vi ho veduto, ho sorpreso Paolina al ritorno della sua passeggiata notturna!... Avete fatto una scelta di cui non posso congratularmene. Se aveste potuto udirci jeri, qui, in questo luogo medesimo! ... Nel vedere l'audacia di quella fanciulla, la sfrontatezza con cui tutto mi ha negato, voi tremereste per il vostro avvenire, per quell'avvenire che mi appartiene, e per il quale mi sono venduta l'anima e il corpo!...

FER. *(fra se)* Ecco la valanga dei rimbrotti!... *(forte)* Procuriamo, Geltrude, di contenerci entrambi il più prudentemente possibile.... Evitiamo sopratutto le volgarità ... Io non dimenticherò mai quello che foste per me; io vi amo ancora di un'amicizia sincera, affezionata, assoluta; ma non ho più amore per voi.....

GEL. Da dieciotto mesi?....

FER. No, da tre anni!

GEL. Ma allora confesserete che ho tutto il diritto di odiare e di combattere questo vostro amore per Paolina; perchè tale passione vi ha fatto vile e reo verso di me!

FER. Signora.....

GEL. Sì, voi mi avete ingannata.... Rimanendo qui fra noi due, mi avete fatto assumere un carattere che non è il mio. Io sono violenta, il sapete; e la violenza è franca, mentre io doveva camminare per un sentiero seminato d'infamie e d'inganni. Voi dunque

non sapete che sia il vivere mendicando ogni giorno nuove menzogne, all' improvviso inventarle, e mentire con un pugnale nel cuore?... Oh! le menzogne! questa è per noi la punizione delle colpevoli gioje! Se si riesce, è la vergogna, se si cade in fallo, è la morte. E voi... sarete invidiato dagli uomini perchè vi sanno amato da più donne, voi sarete applaudito, mentre io verrò disprezzata?... E non volete che mi difenda? E non avete che amare parole per una donna che vi tenne celati i suoi rimorsi, le sue lagrime, tutto!... Per me sola ho serbata la collera celeste, ed io scendeva negli abissi dell' anima mia, logorata dai dolori!... E mentre il pentimento mi rimordeva, io non avea per voi altro che sguardi colmi di tenerezza, e allegri sorrisi..... Deh! Ferdinando non indignate una schiava che avete sì bene addimesticata!..

Fer. (*fra se*) Bisogna finirla! (*forte*) Ascoltate, Geltrude: quando ci siamo incontrati la prima volta, fu solo la gioventù che ci unì. Io cedetti, se volete, ad un moto di egoismo che trovasi pur sempre nel fondo del cuore umano, a nostra insaputa, nascosto sotto i fiori dei primi desiderj. C' è tanto esuberante turbinio nei nostri sentimenti di vent' anni! E l' ebbrezza cui siamo in preda non ci permette riflettere nè alla vita com' è, nè alle gravi sue condizioni.....

Gel. (*fra se*) Come ragiona tranquillo!.... Ah! l' infame!...

Fer. E allora vi amai con candore, con pieno abbandono; ma poi!... la vita cangiò d'aspetto per tutti e due. Pertanto, se rimasi sotto questo tetto ove non avrei dovuto por piede mai, ei fu perchè in Paolina avevo scelto la sola donna con cui mi è possibile finire i miei giorni. Or via, Geltrude, non v'infrangete contro una sentenza ch'è emanata dal cielo.... Non tormentate due esseri che chiedono a voi la loro felicità, e ve ne ricambieranno coll'amarvi!

Gel. Ah! Voi siete i martiri?..... Ed io, io sono il carnefice? Ma oggidì non sarei vostra moglie se, dodici anni or sono, non avessi preferito la vostra felicità all'amor mio?

Fer. Ebbene! Oggi fate lo stesso lasciandomi la mia libertà.

Gel. Sì, la libertà di amarne un'altra!.. Ma dodici anni fa non si trattava di codesto.... Ora io ne morrei!

Fer. Si muor d'amore nelle poesie, ma nella vita ordinaria, prosaica... ce ne consoliamo.....

Gel. Non morite forse voi altri per un oltraggio fatto all'onore? per un gesto? Ebbene, vi sono donne che sanno morire per il loro onore, quando questo è un tesoro entro cui tutto riposero, quando questo è l'intiera lor vita... ed io ne son una! Da quando siete in questa casa, Ferdinando, ad ogni ora io temeva una catastrofe... ebbene! avevo sempre presso di me il modo di abbando-

nar sull' istante la vita. se mai vi sopraggiungesse qualche sciagura. Guardate .... *gli mostra una boccetta*) ecco come sono vissuta ! (*piange*)

Fer. Oh ! Ecco adesso le lagrime !

Gel. M'ero promessa di astenermene, ma esse mi soffocano !... ma egli è che mi parlate con tal freddo riserbo ch' è il supremo insulto di voi uomini, quando ributtate l' amor nostro ! ... Voi non mi dimostrate neanche la menoma simpatia ! Vorreste credermi morta per esserne sbarazzato .... Ma, Ferdinando, tu non mi conosci ! Io confesserò tutto in una lettera a mio marito, che non voglio più oltre ingannare : a me le bugie fanno male, e mi stancano .... Prenderò meco il mio fanciullo, verrò con te, partiremo assieme .... Non si parli più di Paolina !

Fer. Se fate ciò, io mi uccido !

Gel. Ed io pure ! Noi saremo uniti dalla morte. e non sarai suo !

Fer. (*fra se*) Qual carattere infernale !

Gel. E d' altronde, la barriera che vi separa da Paolina non si potrà mai distruggere ... Che farete ?

Fer. Paolina saprà rimanersi libera.

Gel. Ma se suo padre la maritasse ?...

Fer. Io ne morrei !

Gel. Si muor d' amore nelle poesie, ma nella vita ordinaria .... prosaica, ce ne consoliamo ; e ....

Gen. (*picchia di fuori*) Geltrude ! Geltrude !

Gel. Vengo, amico ! (*il gen. entra*) Così dunque,

signor Ferdinando, sbrigate presto le vostre faccende, e ritornate quanto prima, vi aspetto. (*Ferd. parte*)

SCENA III.

Il Generale, Geltrude, *poi* Paolina.

Gen. Una conferenza così per tempo con Ferdinando! E di che si tratta? Della fabbrica?..

Gel. Di che si tratta? ora ve lo dirò: perchè... siete proprio come vostro figlio Napoleone, quando v'incaponite nelle interrogazioni, bisogna rispondervi assolutamente! — Mi sono fitta in mente che Ferdinando ci entrasse per qualche cosa nel rifiuto di Paolina di sposarsi a Godard.

Gen. To', to'!... Potresti aver anche ragione!

Gel. Feci chiamare il signor Ferdinando per schiarirmi dei sospetti, e avete interrotto il nostro colloquio proprio nel momento in cui forse stava per rilevare qualche cosa. (*Paolina socchiude la porta.*)

Gen. Ma, se mia figlia amasse Ferdinando....

Paol. (*fra se*) Ascoltiamo.....

Gen. Non veggo perchè jeri, quando l'ho interrogata con tuono veramente paterno, e con dolcezza, mi avesse nascosto un sentimento così naturale, libera com'io la lasciava.....

Gel. Gli è che vi sarete mal comportato.... o l'avrete interrogata nel momento in cui era esitante.... Il cuore delle giovinette è così pieno di contraddizioni....

Gen. Infatti... e perchè no? Quel giovane lavora come un leone, è una perla di onestà, ed è probabilmente di buona famiglia.

Paol. (*fra se e rientrando*) Ah! Ora ho capito!

Gen. Ei ci darà informazioni in proposito perchè su ciò è stato assai in riserbo: ma tu devi pur conoscerne la famiglia, giacchè ci hai procurato un simile giojello di direttore....

Gel. Te l' ho proposto sotto raccomandazione della signora Morin.

Gen. La è morta!

Gel. (*fra se*) Ed è per ciò che la nomino.... (*forte*) Mi disse che ha sua madre, la signora di Charny, per la quale nutre una tenerezza filiale ammirabile; è di Bretagna, e di una antica famiglia di que' paesi.... i Charny.

Gen. I Charny!... Insomma se ama Paolina, e se Paolina gli corrisponde, io, malgrado la ricchezza di Godard, lo preferirei per genero.... Ferdinando conosce la fabbrica, avrebbe quello stabilimento colla dote di Paolina, e ciò andrebbe da se... Non ha pertanto che a dirci d' onde ei viene, chi era suo padre.... Potremo andar da sua madre....

Gel. Dalla signora di Charny?

Gen. Ma sì... Non sta presso Saint-Malò?.. Non è mica in capo al mondo....

Gel. Metteteci destrezza, un po' della vostra malizia da vecchio soldato, un po' di dolcezza, e rileverete se la fanciulla....

Gen. Ma sì... e perchè dovrei adirarmi?... Ecco, senza dubbio, Paolina....

SCENA IV.

MARGHERITA, *indi* PAOLINA, *e detti.*

GEN. Ah! Sei tu, Margherita?... Brava! Stanotte poco mancò che mia figlia non morisse a causa di una tu inavvertenza.... hai dimenticato....

MAR. Io... generale... la morte di quella creatura!...

GEN. Hai dimenticato di levare il vase di fiori, dove trovavansi piante di assai acuto odore, dalla sua stanza.... e ne rimase quasi asfissiata.....

MAR. Ah!... Buono!... Io dimenticato! Ho levati i vasi prima dell' arrivo del signor Godard, e la signora avrà veduto che non c' erano più quando stavamo per abbigliare la Paolina....

GEL. No, v' ingannate, c' erano ancora....

MAR. *(fra se)* Eccone un' altra, per esempio!... *(forte)* Ma se la signora voleva anzi porle in capo dei fiori naturali, e disse: Veh! I vasi non ci sono più!...

GEL. Voi sognate.... Orsù, via, dove gli avete posti?

MAR. Appiedi della scalèa.

GEL. *(al gen.)* Li avete trovati stanotte?

GEN. No!

GEL. Io stessa gli ho tolti stanotte dalla camera, e li ho posti là... *(accenna la scalèa.)*

MAR. *(al gener.)* Signore, io vi giuro per la salute dell' anima mia.....

GEL. (*a Marg.*) Non giurate ... (*chiama*) Paolina!

GEN. *(chiama)* Paolina? ... (*Paol. entra.)*

GEL. I vasi di fiori erano jersera nella tua stanza, o no?

PAOL. Sì... Margherita, povera vecchia, li avrai dimenticati ...

MAR. Dite piuttosto, padroncina, che qualcuno li avrà portati perchè àveste ad ammalarvi!...

GEL. Eh? Che significa questo *qualcuno?*

GEN. Vecchia stupida, se la memoria vi manca, non vi conviene almeno accusare nessuno...

PAOL. *(a Margh. piano)* Taci! (*forte*) Sì, Margherita, i vasi c' erano! Tu li avrai dimenticati.....

MAR. È vero ... allora ... sarà vero ... avrò confuso coll' altrieri ...

GEN. (*fra se*) È al mio servizio da ben venti anni ..... la sua insistenza mi par singolare.... (*prende in disparte Margherita*) Dimmi un pò' .. e l' affare dei fiori freschi nell' acconciatura?...

MAR. *(cui Paolina fa dei segni)* Signore, sarò stata io che ho detto.... Sono così vecchia che spesso la memoria mi tradisce...

GEN. Ma allora, perchè supporre che una cattiva intenzione sia nata in qualcuno di questa casa?....

PAOL. Papà, lasciala stare, povera vecchia! La è così affezionata, che talvolta vaneggia.....

MAR. (*fra se*) E sono sicura di aver levato via quei fiori!

GEN. (*fra se*) Perchè mo mia figlia e mia moglie m' ingannerebbero?... Un vecchio soldato par mio non si lascia mica abbindolare, nè traviare dai fuochi di fila. c'è qualche cosa di equivoco, sì....

GEL. Margherita, prenderemo il tè in questa sala, quando scenderà il signor Godard.... Dite a Felice che rechi qui i giornali.

MAR. Va bene, signora. (*esce*)

SCENA V.

GELTRUDE, *il* GENERALE, PAOLINA.

GEN. (*baciando sua figlia*) Non mi hai neanche augurato il buon giorno, figlia snaturata!

PAOL. (*lo bacia*) Ma, e tu pure, cominci col rimproverare per nulla.... E vi dichiaro signor padre, che io imprenderò d'ora innanzi la vostra educazione.... È ben tempo, alla tua età, che ti si calmi un po' il sangue.... Un giovanotto è meno focoso di te! Hai fatto paura alla Margherita, e quando le donne hanno paura, si lasciano scappare qualche bugietta, e non se ne fa più nulla....

GEN. (*fra se*) Rispondetele!... (*forte*) E la vostra condotta, signorina, non è tale che possa calmarmi il sangue.... Io voglio maritarti... ti propongo un bel giovane...

PAOL. Sì, bello, e sopratutto bene allevato!

GEN. Orsù, silenzio, quando parla vostro padre. signorina! Un uomo che possede delle ricchezze, almeno il sestuplo delle vostre.....

e tu lo ricusi! Tu puoi farlo, capisco, ti lascio libera, ma se non vuoi saperne di Godard, dimmi almeno chi hai scelto, tanto più che lo so....

Paol. Ah! Papà.... voi siete più veggente di me.... E chi è?

Gen. Un uomo dai trenta ai trentacinque, che mi piace più di Godard, benchè sia senza fortune.... Egli fa parte della famiglia....

Paol. Io non veggo che abbiate qui altri parenti....

Gen. E che hai dunque contro quel povero Ferdinando per non volere?...

Paol. Ah! ah! ah! chi vi ha narrate queste storielle? Scommetto ch'è la signora di Grandchamp....

Gen. Una storiella! Non è dunque vero? Non pensasti mai a quel bravo giovane?...

Paol. Mai!

Gel. (*piano al gen.*) Ella mente! Osservatela!

Paol. La signora ha senza dubbio qualche motivo per suppormi un attaccamento al subordinato di mio padre. Oh! Lo veggo, ella ti farà dire: Se il vostro cuore, figliuola, non ha preferenza per nessuno, allora sposate Godard! (*piano a Geltrude*) Questo procedere è infame, signora. Farmi abjurare il mio amore in faccia di mio padre! Ah! mi vendicherò!

Gel. (*piano a Paol.*) Fate pure, ma sposerete Godard!

Gen. (*fra se osservandole*) Sarebbero imbronciate

assieme ? Interrogherò Ferdinando. *(forte)* Che chiacchierate insieme ?

Gel. Tua figlia, amico, se la piglia meco perchè ho potuto crederla innamorata di un subalterno, essa ne è profondamente umiliata.

Gen. È dunque deciso ? ... Tu non l'ami ?

Paol Padre mio .... Io non vi chieggo che mi sposiate ad alcuno ! sono così felice ! La sola cosa che Iddio ci ha dato proprio di nostro a noi donne, gli è il cuore .... E non comprendo perchè la signora di Grandchamp, che non mi è madre, s'immischi ne' miei sentimenti.

Gel. Ragazza mia, io non bramo che la vostra felicità. Io sono vostra matrigna, lo so, ma se amaste Ferdinando, avrei ...

Gen. *(baciando la mano a Gelt.)* Come sei buona ! ....

Paol. *(fra se)* Io soffoco ! .... Ah ! Vorrei ben fargliene del male !

Gel. Sì, mi sarei gittata ai piedi di vostro padre per ottenere il suo assenso, se lo avesse niegato ....

Gen. Ecco qua Ferdinando. *(fra se)* Lo interrogherò a modo mio ; forse ne rileverò qualche cosa.

SCENA VI.

Ferdinando *e detti.*

Gen. *(a Ferd.)* Venite qui, amico ! — Ecco tre anni e mezzo che siete con noi, ed io vo

debitore a voi di poter dormire i miei sonni tranquilli, malgrado le brighe di un commercio esteso e considerevole. Voi ora siete quasi al par di me padrone della fabbrica; vi siete accontentato di un salario, abbastanza. è vero, generoso, ma che forse non è in armonia coi servigi che mi avete resi... — Credo avere indovinato da che proceda questo disinteresse.

Fer. Dal mio carattere, generale!

Gen. Sia pure!... Ma, e il cuore non ci entra per nulla, neh? Suvvia, Ferdinando, voi conoscete il mio modo di pensare circa la gerarchia sociale, circa le distinzioni; tutti siamo figli delle nostre azioni: io fui soldato. Abbiate pertanto fiducia in me! Mi fu detto tutto.... Voi amate una certa ... persona.... che è qui.... Se le piacete, se vi piace, è vostra. Mia moglie ha perorato per la vostra causa, e debbo dirvi che ha guadagnato....

Fer. Davvero, generale? La signora di Grandchamp ha perorato la mia causa?... Ah! Signore! (*cade in ginocchio*) Conosco da ciò la grandezza dell'animo vostro! Voi siete sublime, siete un angelo!.... (*corre verso Paolina*) Paolina, mia Paolina!

Gel. (*piano al generale*) Ho indovinato.... egli l'ama!

Paol. Signore, vi ho mai, con un solo sguardo, una sola parola, dato il diritto di pronunciare il mio nome? Io sono oltremodo sorpresa d'avervi ispirato sentimenti che po-

trebbero lusingare altre persone, ma che io non divido ..... Io nutro più alte ambizioni....

Gen. Paolina, figlia mia, tu sei più che severa!... Andiamo, via, vi sarebbe un qualche malinteso? Ferdinando, avvicinatevi....

Fer. Come, signorina, quando la vostra stessa matrigna, quando vostro padre sono d'accordo...?

Paol. (*piano a Ferd.*) Siamo perduti!...

Gen. Ah! Ora farò da tiranno! — Ditemi, Ferdinando, voi appartenete senza dubbio ad un'onorata famiglia?

Paol. (*piano a Ferd.*) Capisci?

Gen. Vostro padre avrà per lo meno esercitato una professione pari a quella del mio ch'era sergente di pattuglia?

Gel. (*fra se con gioja*) Eccoli separati per sempre!

Fer. (*fra se*) Ah!... (*a Gelt.*) Vi ho compresa, signora! (*al Gen.*) Generale, io non dico che, in un bel sogno al quale sì facilmente ogni animo si abbandona, massime se poveri e senza famiglia... (i sogni sono le ricchezze degli sventurati!) non dico che non avessi risguardato come suprema felicità l'appartenere alla vostra famiglia; ma l'accoglienza fatta dalla signorina a speranze ben naturali, e che fu crudeltà vostra di non lasciarle germogliare in secreto, è tale, che in questo medesimo istante, dacchè mi sono uscite dal cuore, non vi rientreranno mai più! Mi sono ben

desto, o generale ... Il povero ha la sua fierezza che non bisogna offendere, [nè ferire quanto non conviene... ferire nè offendere il vostro attaccamento a Napoleone ... (*piano a Geltrude*) Giuocate un' orrenda partita, signora!

Gel. (*piano a Fer.*) Ella sposerà Godard!

Gen. (*fra se*) Povero giovane! (*a Paolina*) Via, è un giovane a modo, bello, molto bello!.. Ei mi piace, tò! e l'amo !... (*prende in disparte Ferd.*) Io, capite, al vostro posto... alla vostra età, avrei ... No, no, diamine! La è mia figlia! che stavo per dire?...

Fer. Generale, io mi rivolgo al vostro onore... Giuratemi di custodire il più profondo secreto su quanto sto per confidarvi e che questo secreto si estenda perfino alla signora di Grandchamp.

Gen. (*fra se*) Ah! Egli pure, come jeri mia figlia, diffida di Geltrude ... Eh! Perdinci!... saprò bene... (*forte*) Qua la mano; avete la parola di un uomo che non ha mai mancato alle sue promesse.

Fer. Dopo avermi fatto rivelare ciò che stava sepolto in fondo al mio cuore, dopo essere stato fulminato dallo sdegno di madamigella Paolina, e' mi è impossibile rimanere qui... Vado a regolare i miei conti, perchè stassera medesima avrò abbandonato il paese, e dimani la Francia, se trovo all' Havre un naviglio di partenza per l' America.

Gen. (*fra se*) Si può lasciarlo partire, sì; ei ritornerà (*a Ferd.*) Posso dirlo a mia figlia?

Ferd. Sì, ma ad essa soltanto...

Gen. Paolina!... Ascolta, figliuola, tu hai così crudelmente umiliato quel povero giovane che la mia fabbrica perderà il suo capo; Ferdinando parte stassera per l'America.

Paol. Ed ha ragione, papà... egli fa spontaneamente quello che voi gli avreste senza dubbio consigliato di fare...

Gel. (*piano a Ferd.*) Ella sposerà Godard.

Fer. (*piano a Gel.*) Se non vi punisco io, il Signore istesso v' infliggerà la pena di tanta atrocità.

Gen. (*piano a Paol.*) Ma è assai lontana l'America, sai?... É un clima micidiale.

Paol. (*c. s.*) Vi si fa fortuna.

Gen. (*fra se, scrollando il capo*) Decisamente, non lo ama! (*a Ferd.*) Ferdinando, voi non partirete se prima non vi consegnerò di che piantarvi e tentare una nuova fortuna.

Fer. (*piano al Gen.*) Ve ne ringrazio; ma quello che avanzo da voi mi sarà sufficiente! Del resto non vi accorgerete nemmeno della mia mancanza, perchè ho formato in Champagne un sottintendente abile abbastanza per poter diventare il mio successore; e, se desiderate accompagnarmi alla fabbrica, vedrete da per voi stesso...

Gen. Volentieri. (*fra se*) Tutte le cose mi s'imbrogliano così bene da poco in qua in questa casa, ch'io vado a chiamare l' amico Vernon. I consigli e i due occhi del vec-

chio dottore non saranno di troppo per ajutarmi a indovinare che cosa turbi la mia famiglia... perchè certo qualche cosa c'è! (*forte*) Ferdinando, sono con voi: torneremo subito, mie care damine. (*fra se*) Sì, qualche cosa c'è! (*Il Generale e Ferdinando escono.*)

SCENA VII.

GELTRUDE, PAOLINA.

PAOL. (*chiude la porta a catenaccio*) Signora, credete adesso che un amor franco, il quale per noi riassume e ingigantisce tutte le umane felicità, e ne fa quasi comprendere le celestiali, credete che ci sia più caro, più prezioso della vita?...

GEL. Voi avete letto la *Nuova Elisa*, carina. Quello che dite è esagerato, ma pure... è vero!

PAOL. Or bene, signora: voi ora mi avete fatto commettere un suicidio...

GEL. Che sareste stata invece contenta di vedermi consumare; e, se aveste potuto costringermi, vi sentireste in cuore quella gioja di cui il mio trabocca.

PAOL. Secondo mio padre, la guerra fra i popoli civili ha le sue leggi; ma quella che voi mi fate, signora, è quella dei selvaggi.

GEL. Fate com'io, se potete! Ma non potrete nulla, voi: sì, sposerete Godard. È un ottimo partito; e con esso sarete felice; per-

chè, credetemelo, egli possede buone qualità...

PAOL. E voi credete ch'io vi lascierei tranquillamente sposare Ferdinando?

GEL. Dopo le parole che ci scambiammo la notte scorsa, perchè ci perderemo noi in formule ipocrite?... Cara Paolina, io amava Ferdinando quando voi avevate appena otto anni!

PAOL. Ma ora ne avete più di trenta! Ed io sono giovane!... D'altronde ei vi abborre, vi odia, me lo ha detto! Ei non vuol saperne di una donna capace di sì nero tradimento qual'è quello che commetteste verso mio padre!

GEL. Agli occhi di Ferdinando il mio amore sarà la mia assoluzione.

PAOL. No, ei divide in proposito i miei sentimenti; vi disprezza, signora!

GEL. Lo credete? Bene, mia cara; una ragione di più! Se non lo volessi marito per amore, Paolina, me lo fareste volere, non foss'altro, per vendetta! Venendo egli qui, non sapeva forse chi io era?

PAOL. Lo avrete accalappiato con qualche astuzia, simile al laccio che ci avete teso, e dentro il quale siamo incappati.

GEL. Ascoltate, Paolina, una sola parola troncherà ogni diverbio fra noi. Non vi siete detta a voi le cento, le mille volte, in quegli istanti in cui non ci sentiamo che tutte anima, che fareste per Ferdinando i maggiori sacrifizj?

Paol. Sì.

Gel. Come, per esempio, abbandonar vostro padre, la Francia... rinunciare alla vita, alla felicità, alla salvezza anche eterna?...

Paol. Oh! Si cerca perfino di offrire qualche cosa di più che se medesima... di più che la terra ed il cielo!

Gel. Or bene, quello che voi avete soltanto desiderato, io lo feci! Gli è dirvi abbastanza asserendovi che nulla, nemmeno la morte, può più trattenermi!

Paol. Siete voi dunque che mi avete autorizzata a difendermi! (*fra se*) (*Geltrude va a sedersi sul canapè durante il soliloquio di Paolina*) O Ferdinando! l'amor nostro, lo disse ella stessa, è più che la vita! (*a Geltrude*) Signora, tutto il male che mi avete recato lo riparerete; le difficoltà, quelle sole che si oppongono al mio matrimonio con Ferdinando, le vincerete... Sì, voi che avete tanto predominio su mio padre, gli farete abjurare l'odio suo per il figlio del generale Marcandal.

Gel. Ah! Davvero? (*ironica*)

Paol. Sì, signora!

Gel. E quali mezzi formidabili adoperare per costringermivi?

Paol. Non facciamo noi una guerra da selvaggi?

Gel. Dite piuttosto da donne!... la è più terribile! I selvaggi non fanno soffrire che il corpo: mentre noi rivogliamo i nostri strali avvelenati, al cuore, all'amor proprio, all'orgoglio, all'anima stessa, e gl'immergiamo con voluttà...

PAOL. Oh! È proprio così! È tutta intera la donna che io assalgo! Per cui (*ironica*) cara e onoranda matrigna, o domani, non più tardi, avrete fatti sparire tutti gli ostacoli che mi separano da Ferdinando; ovvero mio padre saprà dalla mia bocca tutto il vostro contegno, prima e dopo il matrimonio.

GEL. Ah! Sono questi i vostri terribili mezzi? Poverina! Egli non vi crederà!

PAOL. Oh! Conosco bene qual sia l'impero che esercitate sul mio povero padre: ma ho delle prove!

GEL. Delle prove!.. Delle prove!..

PAOL. Mi sono recata da Ferdinando... (ho assai curiosità, io!) e, insistendo, ho trovate le vostre lettere, signora; e ne presi di tali contro cui non potrà durare l'acciecamento di mio padre, perchè gli proveranno...

GEL. (*turbata*) Che cosa?

PAOL. (*prorompendo*) Tutto! Tutto!

GEL. Ma sciagurata.... questo è un furto... è un assassinio!.. Alla sua età!!

PAOL. Non avete voi assassinata la mia felicità?.. Non mi avete fatto rinnegare in presenza di mio padre e di Ferdinando, l'amore, la gloria, la vita?

GEL. (*fra se*) Oh! oh! La è un'astuzia, non sa nulla!... (*forte*) Questa è un'astuzia, Paolina, perchè io non ho mai scritto... È falso... è impossibile!.. Dove sono queste lettere?

PAOL. Io le ho!

Gel. Nella tua camera?

Paol. Voi non potrete mai impadronirvene là dove le ho nascoste!

Gel. *(fra se quasi delirando)* La pazzia, co'suoi fantasmi insensati, mi danza attorno il cervello!... L'omicidio parmi mi muova le dita! Sono questi i momenti in cui si deve uccidere!.... Ah! Come la truciderei adesso! Oh! Dio! Dio! non mi abbandonate, lasciatemi la ragione!...

Paol. *(fra se)* Oh! grazie, Ferdinando! Io veggo quanto mi ami: ho potuto in questo istante renderle tutto il male di cui ci ha colpiti... E... dessa ci salverà!

Gel. *(fra se)* Le deve avere presso di se... ma come accertarmene?... Ah! *(le si avvicina)* Paolina!... Se avessi avute queste lettere da tempo, il mio amore per Ferdinando non sarebbe stato un mistero per te; le hai dunque da poco tempo?

Paol. Sì, da stamane.

Gel. Non le hai lette tutte?

Paol. Oh! abbastanza per sapere che vi perdono!

Gel. Paolina!.. La vita per te incomincia!... *(si picchia)* Ascolta ... Ferdinando è il primo uomo, giovane, ben allevato, distinto che ti si offerse agli sguardi; ma, al mondo ve n'hanno ben d'altri!.. Ferdinando era in certa guisa sotto il nostro tetto medesimo. lo vedevi ogni giorno; gli è perciò che i tuoi primi sguardi si volsero su di lui... Io ciò comprendo, gli è naturale! Al tuo posto, avrei del pari provati i tuoi medesimi

sentimenti. Ma tu, così non conosci nè la società; nè la vita. E se come molte donne, t'ingannassi!... tu puoi scegliere ancora, ma per me tutto è detto, io non ho altre scelte da fare! Ferdinando è tutto per me, perchè ho varcati i trent'anni, e perchè gli ho sacrificato quello che mai si dovrebbe, l'onore di un vecchio! Tu sei libera, puoi amare ancora qualcuno, meglio forse di quello che ora ami! ciò accade sovente! Or via, rinuncia ad esso, e vedrai quale schiava sommessa sarò per te!... Avrai più che una madre, più di un'amica... Oh! Vedi!... (*s'inginocchia, e preme con una mano il corsetto di Paolina*) Eccomi a' tuoi piedi... e tu sei pur mia rivale!.. non mi sono abbastanza umiliata? E se sapessi ciò che costa ad una donna tal passo!... Grazia, grazia per me! (*si picchia con forza; ella approfitta dello sbigottimento di Paolina per palpare se abbia le lettere.*) Rendimi la vita... (*fra se*) Le ha nascoste in seno!..

PAOL. Eh!.. Lasciatemi, signora!... Ah!! Dovrò dunque chiamar qualcuno? (*respinge con forza Geltrude, e va ad aprire*).

GEL. (*fra se*) Non m'ingannava; le ha tutte; e le ha seco: ma non conviene lasciargliele un'ora sola!

SCENA VIII.

GENERALE, VERNON, *e dette*

GEN. Chiuse tutte due in stanza!.. E perchè quel grido, Paolina?

VER. Sei molto alterata, ragazza mia. Dà qui il polso!..

GEN. E tu pure, Geltrude, sei commossa...

GEL. La è una burla!.. Stavamo ridendo... Non è vero, Paolina... che ridevi?

PAOL. Sì, papà... La mamma ed io eravamo così in vena di ridere che...

VER. (*piano a Paol.*) Gran cattiva bugia!

GEN. E non sentivate picchiare?

PAOL. Ma sì, papà; soltanto non sapevamo che fossi tu!..

GEN. (*piano a Vernon*) Come vanno d'accordo nell'ingannarmi! (*forte*) E di che trattavasi allora?

GEL. Eh! buon Dio, caro amico; voi volete saper tutto... Lasciate ch'io suoni prima perchè rechino il tè.

GEN. Ma insomma?

GEL. Oh! La è una tirannia! Or bene!... ci siamo chiuse dentro perchè nessuno ci venisse a sorprendere. Eh? La è chiara?

VER. Eh! certo, chiarissima!

GEL. (*piano*) Volevo trarre da vostra figlia qualche secreto, perchè ne ha, gli è evidente! E voi veniste in quella... voi, di cui mi occupo... perchè in fin dei conti non è mia figlia; e capitate, come caricaste contro il nemico, a interromperci proprio nel punto in cui stava per sapere qualche cosa...

GEN. (*serio*) Signora contessa, dopo l'arrivo di Godard...

GEL. Eccoci in campo di nuovo Godard... ora!

Gen. (*c. s.*) Non mettete in ridicolo ciò che sto per dire! Da jeri in qua nulla qui accade come di consueto! Eh! Corpo di una mitraglia! io voglio sapere...

Gel. Oh! Anche imprecazioni? È la prima volta che ne odo dalla vostra bocca, signore!... Felice, il tè... Vi stancate forse dei dodici anni goduti nella felicità?

Gen. Io non sono, nè sarò mai un tiranno. Ma poco fa, giungo mal a proposito intanto ch'eravate a colloquio con Ferdinando! Ora giungo mal a proposito intanto che stavate chiusa con mia figlia!... Di più la scorsa notte...

Ver. Suvvia, generale, rimproverate vostra moglie fin che vi piace, ma non in presenza della gente (*si sente venire Godard*) Ecco, ora sta per giungere Godard. (*piano al generale*) È questo quanto mi avete promesso? colle donne — ed io ne ho ben confessate nella mia qualità di medico — bisogna lasciare, si tradiscano da se medesime... osservarle... Altrimenti, la violenza trae seco le lagrime, e, una volta attivato il sistema idraulico, esse sono capaci di annegare un uomo della forza di tre Ercoli.

SCENA IX.

Godard e *detti*.

God. Signore, ero già venuto a presentarvi i miei omaggi e rispetti, ma ho trovata chiu-

sa la porta... Generale, vi auguro il buon giorno. (*il generale sta leggendo i giornali e saluta colla mano*) Ah! ecco il mio avversario d'jeri. Venite a pigliar la rivincita, dottore?

VER. No, vengo a prendere il tè.

GOD. Ah! Voi avete qui delle abitudini inglesi, russe, cinesi!

PAOL. Preferireste il caffè?

GEL. (*chiama*) Margherita, il caffè.

GOD. No, no, permettetemi ch'io prenda il tè... Così non seguirò l'abitudine di ogni dì... Del resto, veggo che fate colazione a mezzo giorno, e il caffè e latte mi leverebbe l'appetito per l'ora del pranzo. E poi gli inglesi, i russi e i cinesi non hanno tutto il torto...

VER. Sicuro. Il tè, o signore, è una bevanda eccellente.

GOD. Sì, quando è buono.

PAOL. Questo, signori, è proprio di caravana.

GEL. Dottore, prendete, ecco i giornali; (*a Paolina*) tieni compagnia al signor di Rimonville, figliuola; io appresterò il tè.

GOD. Forse che la signorina non vuol saperne nè della mia conversazione, nè della mia persona?

PAOL. V'ingannate, signore.

GEN. Godard!

PAOL. Se mi fate il favore di non volerne sapere di me, come moglie, voi possederete a'miei occhi le doti più brillanti che debbono sedurre le signorine Bondeville, Clinville, Deville, eccetera...

God. Basta, signorina … Ah! Come vi burlate di un amante rifiutato il quale ha nonpertanto 40,000 buone lire di rendita! Più qui rimango; più provo cordoglio! … Oh beato il signor Ferdinando di Charny!

Paol. Beato? E di che? Povero giovane! … Di essere forse il primo commesso di mio padre?

Gel. Ma signor di Rimonville …

Gen. Godard …

Gen. Godard, non udite mia moglie che vi parla?

Gel. Amate il tè molto inzuccherato?

God. No, mediocremente…

Gel. Nè molto fior di latte?…

God. Anzi molto, al contrario, signora contessa. (*a Paol.*) Ah! Dunque il signor Ferdinando non è quello … che avete prescelto ?. Ebbene; io vi so dire ch' entra assai nelle buone grazie di vostra matrigna.

Paol. *(fra se)* Che peste sono questi curiosi provinciali!

God. (*c. s.*) Bisogna però che mi diverta prima di licenziarmi! E voglio farmi una buona provvigione di …

Gel. Signor di Rimonville? Se desiderate qualche cosa di sostanzioso eccovi del sandwich.

God. Grazie, signora!.

Gel. (*piano a God.*) Tutto non è perduto per voi!

God. Oh! signora, vi ho ben riflettuto intorno al niego della signorina di Grandchamp.

GEL. Ah!... (*al Dottore*) Dottore, il vostro come al solito?

DOTT. Appunto, signora.

GOD. (*a Paol.*) Povero giovane, avete detto, signorina?... Ma il signor Ferdinando non è sì povero come il credete ... ha più fortune di me.

PAOL. Donde sapete ciò?

GOD. Ne sono certo, e mi spiego. Quel signorino che voi credete conoscere, è un giovane dissimulato all' estremo ...

PAOL. (*fra se*) Gran Dio! Saprebbe mai il suo nome?

GEL. (*fra se*) Alcune gocce di oppio versate nel suo tè l' addormenteranno, ed io sarò salva.

GOD. Voi non sospettate neanche il modo con cui mi son messo sulla via ...

PAOL. (*fra se*) Ei mi mette alla tortura!...

GOD. Gli è stato il procurator regio. Mi son ricordato che in casa Boudeville dicevano che il vostro direttore di fabbrica ...

GEL. Prendi, Paolina. (*le porge il tè*).

VER. (*fra se*) Ho io le traveggole? Ho creduto vedere le versasse qualche cosa nella sua tazza!

PAOL. (*a God.*) E che dicevano?

GOD. Ah! ah! Come vi prestate attenzione! Sarei ben lusingato nel sapere che avete tanto interesse quando taluno vi parlasse di me, come io vi parlo del signor Ferdinando!

PAOL. Che sapor singolare ha questo te! Lo trovate buono il vostro?

God. Ah! Ora ve la pigliate col tè per nascondere l'interesse che vi desta quanto sto per dirvi! Eh! Eh! Ce ne intendiamo, noi! Or bene! Ora ecciterò la vostra meraviglia al massimo grado... Sappiate che il signor Ferdinando è...

Paol. Che cosa?

God. È milionario!

Paol. Voi vi burlate di me, signor Godard.

God. In parola d'onore, signorina, egli possiede un tesoro... *(fra se malignamente)* Ne va pazza!

Paol. *(fra se)* Che paura mi ha fatto! *(si alza colla tazza che Vernon le toglie di mano.)*

Ver. Date qui, bella fanciulla!

Gen. *(a sua moglie)* Che hai buon' amica, che mi sembri....

Ver. *(ha scambiato la sua colla tazza di Paolina, e restituisce la propria a Geltrude; fra se)* Del laudano! la dose per buona sorte è leggera; ma qui deve accadere qualche cosa di straordinario!.. *(a Godard)* Signor Godard!... Voi siete un gioviál compagnone!.. *(Godard vuol imitare il suo gesto, trae di saccoccia il suo fazzoletto, e si soffia. Vernon ride)* Ah! ah!

God. Dottore! Non ve n'avete a male, eh?

Ver. Bah!... Venite qua... Udite... Vi sentireste capace di condurre il generale alla sua fabbrica e di trattenervelo un'ora?....

God. Sì, ma avrei duopo del piccino.

Ver. È alla scuola fino all'ora del pranzo.

God. E perchè volete?..

VER. Ve ne prego.... Voi siete un galantuomo.... è necessario.... Amate la Paolina?

GOD. Eh! Ieridì l'amavo, ma oggi.... (*fra se*) Indovinerò bene ciò che mi tiene nascosto. (*a Vernon*) Lo farò. Vado sulla scalèa, e di là ritornerò a dire al generale che Ferdinando lo chiama; e..... Oh! Oh! Ecco appunto Ferdinando! (*si avvia alla scalèa.*)

PAOL. (*fra se*) È singolare come mi sento tutta intormentita.... (*si sdraja sul canapè, Ferdinando entra e discorre con Godard.*)

SCENA X.

FERDINANDO *e detti*.

FER. Generale, sarebbe necessario veniste al magazzino e alla fabbrica per verificare i conti.

GEN. Ah! È giusto!

PAOL. (*assopita*) Ferdinando!...

GOD. Ah! Generale approfitterò di questa occasione per visitare insieme con voi il vostro stabilimento che non ho mai veduto.

GEN. Bene, veniteci pure, Godard.

GOD. Di Rimonville. (*escono.*)

GEL. (*fra se*) Se ne vanno tutti! il caso mi protegge.

VER. (*fra se*) Se ne vanno... Io rimango!

SCENA XI.

GELTRUDE, VERNON, PAOLINA, MARGHERITA *nel fondo*.

GEL. Dottore, bramereste un' altra tazza di tè?

VER. Grazie... Sono talmente immerso nella lettura delle elezioni, che non ho neppur finito la prima.

GEL. Oh! Vedete; la povera fanciulla che si è addormentata!

VER. Come? Dorme?...

GEL. Non è da maravigliarsene! Imaginate, dottore, che la non si addormentò prima delle tre del mattino. Ebbimo stanotte un all' erta.

VER. La trasportate?... Vi ajuterò ...

GEL. No, grazie. Ecco Margherita.... Margherita, vorreste ajutarmi? Trasportiamola nella sua camera; vi starà meglio.

SCENA XII.

VERNON, FELICE.

VER. Felice! (*chiama*)

FEL. Signore, in che posso servirvi?

VER. C' è qui qualche armadio entro cui possa chiudere qualche cosa?

FEL. Eccolo là, signore (*accenna l' armadio.*)

Ver. Benone! Felice, non dir nulla di quanto vedi a persona al mondo ... È uno scherzo che voglio fare al generale, e se tu parli, non ha più luogo la burla.

Fel. Sarò muto come un pesce. (*il dottore prende la chiave dell' armadio.*)

Ver. Ora lasciami solo colla padrona che sta per ritornare, e invigila perchè nessuno venga a disturbarci.

Fel. (*uscendo*) Margherita aveva ragione: qui c'è qualche cosa, senza dubbio.

Mar. (*che ritorna*) Non è nulla... la padroncina dorme. (*esce*)

SCENA XIII.

Il Dottor Vernon *solo.*

Qual mai discordia fra due donne che pur vivevano in pace finora?.... Oh! Tutti i medici, se sono un poco filosofi, il sanno bene! Povero generale, che in tutta la sua vita non ebbe altro pensiero che quello di evitare la sorte comune! Ma qui io non veggo altri che Ferdinando e me.... Quanto a me... gli è assai poco probabile; ma Ferdinando?... finora non mi accorsi di nulla, ma.... Eccola! All' arrembaggio!

SCENA XIV.

Vernon, Geltrude.

Gel. Ah! Finalmente le ho qui... andrò tosto a bruciarle nella mia camera..... (*scorge Vernon*) Ah!

Ver. Signora, li ho allontanati tutti!
Gel. E perchè ?
Ver. Perchè restiamo soli a spiegarci....
Gel. Spiegarci!...., E con quale diritto, voi, il parassito della casa, pretendete una spiegazione colla contessa di Grandchamp?
Ver. Io, parassito? Io, signora, posseggo dieci mila lire di rendita oltre la mia pensione, ho il grado di generale, e la mia fortuna passerà in legato ai figliuoli del mio vecchio amico! Io, parassito! Oh! Ma io non son qui soltanto come amico, ma bensì come medico: voi avete versato alcune gocce di laudano nel tè di Paolina.
Gel. Io?
Ver. Vi ho veduta, e tengo la tazza!
Gel. Avete la tazza? Bah! Io l' ho risciacquata!
Ver. Sì, ma la mia che vi avevo scambiata! Non leggevo soltanto i giornali; vi osservava.
Gel. O signore, quale mestiere!
Ver. Convenite che tal mestiere vi torna in questo punto ben salutare, perchè forse avrete bisogno di me, se a causa di quella bibita la Paolina si trovasse gravemente indisposta.
Gel. Gravemente indisposta.... Buon Dio! Dottore, io non vi versai che qualche goccia...
Ver. Ah! Ecco che avete versato dell' oppio nel suo tè!
Gel. Dottore..... voi siete un infame!
Ver. Per avervi strappato tale confessione?..... In simili casi, tutte le donne mi dissero lo stesso... ci sono avvezzo! Ma questo non

è tutto, e avete ben altre confidenze a farmi!

GEL. (*fra se*) Una spia! Non mi rimane che a farmene un complice! (*forte*) Dottore, voi potete tornarmi di troppo giovamento perchè io abbia a disgustarmi con voi; fra momenti, vi risponderò a tutto con franchezza (*entra nella stanza, e vi si chiude a catenaccio.*)

VER. Anche il catenaccio! Sono preso in rete, schernito!.... Al postutto poi, io non poteva impiegare la forza!... Che farà ora?... Forse nasconderà la boccetta dell' oppio!.... Eppure si ha sempre torto di rendere ad un uomo il servigio che questo mio povero amico il generale, mi ha chiesto.... Essa mi abbindolerà.... oh! eccola.

GEL. (*fra se*) Bruciate!... Non v' è più traccia, sono salva!... (*forte*) Dottore!

VER. Signora.

GEL. Mia figliastra Paolina, che voi credevate una giovanetta candida, un angelo, si era vilmente impadronita quasi con un diletto di certo secreto la cui scoperta comprometteva l' onore, la vita di quattro persone...

VER. Quattro! (*fra se*) Essa, il generale .., ah! forse anche il ragazzino... e l' incognito!

GEL. Questo secreto su cui è costretta a tacere, quand' anche si trattasse della sua vita stessa.....

VER. Io non capisco!... (*fra se*)

GEL. Insomma, le prove di quel secreto sono distrutte! E voi, dottore, voi che ci amate,

sareste del pari infame, e vile... anzi più, perchè voi siete un uomo, nè avete per iscusa le insensate passioni muliebri!. .. Sareste un mostro, se progrediste un solo passo sulla via in cui vi metteste....

VER. Anche intimorimi!... Ma signora, fin da quando esiste una società, quello che avete seminato non produsse che delitti!

GEL. Eh! Ma pensate che ci sono quattro vite in pericolo!... Per cui, forte di tal pericolo, vi dichiaro che voi mi ajuterete perchè la pace sia conservata in questa casa, e che tosto vi adoperete cercando il modo che cessi il sonno di Paolina! E questo sonno medesimo lo spiegherete al generale come più vi piace... all' uopo. Quindi mi restituirete la tazza, non è vero?.. Perchè me la restituirete! E, ad ogni passo che faremo insieme.... vi spiegherò tutto...

VER. Signora....

GEL. Affrettatevi.... il generale può ritornare....

VER. (*fra se*) Sì, ma sarai in poter mio! Ho un' arma contro di te! (*esce*)

SCENA XV.

GELTRUDE *sola, appoggiata col gomito sulla sporgenza dell' armadio che racchiude la tazza.*)

Dove mai ha egli nascosta quella tazza?

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

PAOLINA, *e* GELTRUDE.

(*Paolina è addormentata sopra un gran seggiolone a sinistra*)

GEL. (*entrando con precauzione*) E dorme ancora! Il dottore mi avea detto che si risveglierebbe in breve ..... Questo sonno mi atterrisce!... Ecco quella ch'egli ama! .... Io non la trovo bella per nulla! Oh! Sì, sì, la è pur bella!.... Ma come mai gli uomini non si accorgono che la beltà è una promessa, e che l'amore è... (*si picchia*) Vien gente!

DOTT. (*dal di fuori*) Si può entrare Paolina?

GEL. È il dottore!

SCENA II.

VERNON, *e dette.*

GEL. M'avevate detto ch'era desta!

VER. Rassicuratevi... Paolina? (*la chiama*).

PAOL. (*destandosi*) Signor Vernon! ... dove sono? ah! nella mia camera!.... Che mai è accaduto?....

Ver. Ragazza mia, vi siete addormentata prendendo il tè. La signora di Grandchamp ebbe paura, com' io, che quello fosse il principio di un' indisposizione; ma non è nulla, no.... pare che sia stato semplicemente la conseguenza di una notte passata insonne.

Gel. Ebbene, Paolina?... come ti senti?

Paol. Ho dormito! ... E mia matrigna era qui presente durante il mio sonno.... (*si alza*) Ah!! (*si pone la mano al corsetto*). Quale infamia!... (*al dottore*) Dottore, sareste voi complice di ...

Gel. Di che?.. Che volete dire?

Ver. Io, fanciulla, complice di una mala azione? E contro di voi, che amo come foste mia figlia; eh! via!... Orsù, ditemi ...

Paol. (*ricomponendosi*) Nulla, dottore, nulla!

Gel. Lasciatemi le dica due parole... (*al dott.*)

Ver. (*fra se*) Quale interesse mai può impedirle di parlare, allorchè è vittima di una insidia?.....

Gel. (*piano a Paol.*) Or bene, Paolina, voi non aveste lungamente in possesso le prove della ridicola accusa che volevate rivolgere a vostro padre contro di me!....

Paol. (*piano a Gel.*) Compresi tutto, signora! Mi avete addormentata per sottrarmela...

Gel. (*c. s.*) Siamo del pari curiose, cara mia; ecco tutto .. Io feci a voi quello che voi a Ferdinando!

Paol. (c. *s.*) Voi ora trionfate, ma ben presto verrà la mia volta....

Gel. *(piano a Paol.)* Ah! La guerra dunque continua?

Paol. *(piano a Gelt.)* La guerra?... dite il duello! Una di noi due è di troppo quaggiù!

Gel. *(c. s.)* Fate la tragica?

Ver. *(osservandole, fra se)* Non uno scoppio di collera, non la meno apparente alterazione!.. Ah! quale idea!.... Se andassi a trovar Ferdinando?... *(fa per uscire)*

Gel. Dottore?

Ver. Signora....

Gel. Avrei da parlare da sola a solo con voi. *(piano)* Io non vi lascio se prima....

Ver. Ma io vi posi una condizione....

Paol. Dottore?

Ver. Che bramate, figliuola?...

Paol. Sapete che il mio sonno non fu punto naturale?...

Ver. Sì; foste addormentata da vostra matrigna, ne ho la prova.... Ma voi, sapete perchè?

Paol. Oh! Dottore!... egli è che....

Gel. Dottore!...

Paol. *(piano al Dott.)* Più tardi vi racconterò tutto.

Ver. *(fra se)* Ora, o dall' una o dall' altra saprò ben qualche cosa... Ah! povero generale!

Gel. *(impaziente)* Ebbene, dottore, venite? *(esce col dottore.)*

SCENA III.

PAOLINA *sola, suona un campanello.*

Sì, fuggire con esso, ecco quanto mi resta. Se proseguiamo questo duello, mia matrigna ed io, il povero mio padre è disonorato; non è forse meglio disobbedirgli, e.... gli scriverò! Sarò generosa, perchè il trionfo è dalla mia parte... Lascierò a mio padre la credulità in essa, e giustificherò la mia fuga a causa dell'odio ch'egli porta al nome di Marcandal, e del mio amore per Ferdinando.

SCENA IV.

PAOLINA, MARGHERITA.

MAR. Come sta, padroncina?

PAOL. Bene di corpo; ma lo spirito... Oh! io sono disperata! Mia buona Margherita, una fanciulla è bene infelice quando ha perduto sua madre!...

MAR. E quando suo padre si rimarita con una donna qual'è la signora di Grandchamp!... Ma, padroncina mia, sì, ma non sono io forse per voi una povera madre, una madre affezionatissima? perchè il mio attaccamento per voi, come nutrice, si accrebbe coll'odio ch'io porto alla vostra matrigna.

Paol. Tu, Margherita?... Eh! tu lo credi, ma t'illudi!... Neanche tu mi ami tanto, no!...

Mar. Oh! che dite?... Mettetemici alla prova.

Paol. Vediamo un po'.. Abbandoneresti per me la Francia?

Mar. Per seguirvi andrei anche alle Indie!

Paol. E.... subito?

Mar. Subito! Già il mio fardello non è molto pesante!

Paol. Bene, Margherita, noi partiremo stanotte secretamente!

Mar. Partiremo! E perchè?...

Paol. Perchè? non sai dunque che la signora di Grandchamp mi ha addormentata?...

Mar. Lo so, padroncina, ed anche il dottore lo sa; perchè Felice mi ha detto ch'egli avea posto sotto chiave la tazza nella quale era il vostro tè... ma, e perchè?

Paol. Non una parola su ciò, se mi ami! E se mi sei tanto affezionata, come dici, va nella tua stanza, raccogli tutto quanto possedi senza che nessuno possa sospettare che fai degli apparecchi di partenza. Noi ce n'andremo dopo la mezzanotte. Prenderai da qui, recandoli teco, i miei giojelli, e tutto quanto mi può abbisognare per un lungo viaggio... Adòprati con abilità e secretezza, perchè se mia matrigna ne avesse il menomo indizio, sarei perduta.

Mar. Perduta!... Ma che avvien dunque? Pensateci... padroncina!... Abbandonare la casa paterna....

Paol. Vorrai dunque vedermi morire?

Mar. Morire? ... Oh! ... padroncina io vi obbedisco !

Paol. Margherita! Pregherai il signor Ferdinando di recarmi i prodotti della mia rendita annuale ... che venga subito!

Mar. Quando qui venni, stava sotto le vostre finestre.

Paol. (*fra se*) Sotto le mie finestre! ... Temeva non più rivedermi! ... Povero Ferdinando! (*Marg. esce*).

SCENA V.

Paolina, *sola.*

Abbandonare la casa paterna! ... Io conosco mio padre; egli mi farà cercare in ogni luogo e per lungo tempo ... Quali tesori ha l'amore con cui pagare di tali doveri!... Perchè io dono tutto a Ferdinando: la mia patria, mio padre, la casa, la famiglia! Ma almeno codesta infame lo avrà perduto, irremissibilmente perduto! Io poi ... ritornerò! Sì, il dottore e il signor Ramel mi otterranno il perdono! Parmi udire i passi di Ferdinando ... Sì ... eccolo!

SCENA VI.

Paolina, Ferdinando.

Paol. O amico mio, o Ferdinando!

Fer. Temevo non più vederti! ... Margherita sa dunque tutto?

PAOL. No, non sa ancor nulla; ma stanotte, conoscerà il motivo della nostra fuga, perchè saremo liberi; tu condurrai teco tua moglie.

FER. Oh! Paolina, non ingannarmi!

PAOL. Contavo raggiungerti là dove ti troveresti; ma codesta odiosa femmina precipita le mie risoluzioni... Non ho più merito. Ferdinando... chè trattasi ora di salvar la mia vita!

FER. La tua vita!... Ma che fece dunque?

PAOL. Poco mancò non mi facesse morire; mi ha somministrato un sonnifero allo scopo di sottrarmi le lettere ch' io aveva indosso! Da quello che osò per conservarti presso di lei, io argomento ciò che sarebbe capace ancora di fare. Pertanto, se vogliamo essere l'uno dell'altra non v'ha più per noi altro mezzo che la fuga. Stanotte, noi fuggiremo... Dove?... No 'l so... ma questa sia la tua cura!

FER. Ah! Io impazzisco di gioja!

PAOL. Oh! Ferdinando! Ti raccomando ogni precauzione... Corri a Louviers dal tuo amico, il procuratore, perchè ci occorreranno cavalli... passaporti... che so io? Deh! che mio padre, incitato dalla matrigna, non possa raggiungerci! Egli ne ucciderebbe! Perchè in questa lettera io gli paleso il fatale secreto che mi costringe ad abbandonarlo così...

FER. Sii tranquilla! Da jeri, Eugenio ha tutto approntato per la mia fuga. Ecco la somma dovutami da tuo padre *(le mostra un por-*

tafogli)... Sarèmo a Roano in tre ore; e all'Hâvre giungeremo nell'ora in cui parte una nave americana che ritorna agli Stati Uniti. Eugenio ha già inviato persona sicura per procurarmi un posto a bordo. I capitani di que' navigli trovano naturalissimo che un uomo conduca seco la moglie, laonde non incontreremo più alcun ostacolo.

SCENA VII.

GELTRUDE *e detti.*

GEL. *(con forza)* Tranne il mio!

PAOL. *(atterrita)* Ah! siamo perduti!

GEL. Ah! Partivate senza dirmelo, Ferdinando?... Oh! Tutto io intesi!

FER. *(a Paol.)* Signorina, abbiate la bontà di firmarmi questa ricevuta; essa è indispensabile per la resa di conto che devo consegnare a vostro padre prima della mia partenza. *(a Gelt.)* Signora, voi potrete, forse, impedire alla signorina di partire, ma io non voglio più qui rimanermene, e partirò!

GEL. Voi dovete rimanere, signore, e rimarrete!

FER. Mio malgrado?

GEL. Quello che Paolina vorrebbe pur fare, lo farò io, e arditamente. Farò chiamare il signor di Grandchamp, e vedrete che vi si costringerà a partire, ma con mio figlio

e con me! (*entra Felice*) Pregate il signor di Grandchamp di venir qui.

Fer. (*piano a Paolina*) Indovino. Fa di rattenerlo; io raggiungo Felice, e gl' impedirò di parlare col generale. Eugenio ti indicherà che devi fare. Una volta lontani, Geltrude non potrà nulla contro di noi. (*a Geltrude*) Addio, signora. Voi avete testè attentato alla vita di Paolina; in tal modo avete rotto l'ultimo legame che a voi mi univa.

Gel. E voi non sapete che accusarmi!... Ma ignorate dunque ciò che Paolina volea manifestare a suo padre intorno a voi ed a me?

Fer. Io l'amo e l'amerò per tutta la vita, e saprò difenderla contro di voi: conto abbastanza su di lei per espatriare allo scopo di ottenerlo. Addio!

Paol. Oh! mio Ferdinando!... (*Fer. esce*).

SCENA VIII.

Geltrude *e* Paolina.

Gel. Ora che siamo sole, volete sapere perchè io abbia fatto chiamar vostro padre? Gli è per palesare ad esso il nome e la famiglia vera di Ferdinando.

Paol. Che?... Che fareste mai? Mio padre sapendo che il figlio del generale Marcandal ha sedotto sua figlia, raggiungerà Ferdinando all'Hâvre... e allora...

Gel. Preferisco Ferdinando morto anzichè vederlo di un' altra, specialmente quando per quest' altra sento nel cuore tando odio quanto ho amore per esso! Questa è l' ultima parola del nostro duello.

Paol. Oh! Signora, io mi getto alle vostre ginocchia, come voi poco fa eravate alle mie... Uccidiamoci se volete, ma non assassiniamolo... Oh! La sua vita, la sua vita al prezzo della mia!

Gel. Ebbene? Rinunciate a lui?

Paol. Sì ... sì!

Gel. *(si lascia cadere il fazzoletto nella espansione accalorata della scena)* Ah! no, tu m'inganni! Tu dici questo, a me, perch'ei t' ama, perchè mi insulta nel confessarlo a me dinanzi, perchè credi ch' egli non mi amerà più? No, Paolina, io voglio un pegno della tua sincerità!

Paol. *(fra se)* Il fazzoletto!... e la chiave della scrivania... Ivi sta nascosto il veleno... Oh!... sì! *(forte)* Un pegno della mia sincerità? Ve lo darò! Che esigete?

Gel. Orsù; io non credo che ad una sola prova: bisogna sposare quell' altro.

Paol. Lo sposerò.

Gel. E subito dargli la parola sacra....

Paol. Andate ad annunziarglielo voi stessa. Venite poscia qui con mio padre, e....

Gel. E? ...

Paol. Gli darò la mia parola.

Gel. *(fra se)* Come parla risoluta, e senza pure una lagrima! ... Certo, l' ha qualche oc-

culta intenzione! (*a Paol.*) Dunque, sei rassegnata?

Paol. Sì.

Gel. (*fra se*) Vedremo.... (*a Paol.*) Se dici la verità....

Paol. Voi siete la menzogna in persona, e vedete sempre negli altri la falsità.... Ah! lasciatemi sola, signora: voi mi fate orrore!

Gel. (*fra se*) Così franca! (*forte*) Bene, io preverrò Ferdinando della vostra risoluzione. (*Paol. aderisce*) Ma egli non mi crederà. Vorreste scrivergliene?

Paol. Per dirgli che rimanga?... Bene. (*scrive*) Ecco, signora.

Gel. (*legge*) «*Io sposerò il signor Godard di Rimonville.... Rimanete pure.... Paolina*» (*fra se*) Io nulla comprendo.... ma temo qualche tranello. Oh! Lascierò ch' ei parta: verrà a conoscere il matrimonio quando sarà lunge. (*Esce*)

SCENA IX.

Paolina, *sola*.

Oh! sì; Ferdinando è perduto per me! L'ho sempre pensata così: il mondo, o è un paradiso o una carcere; ed io, giovanetta, non sognava che il paradiso!... Ho qui la chiave della scrivania... potrò restituirgliela dopo preso quanto mi è duopo per uscire

da questa tremenda... insopportabile situazione.... Coraggio... andiamo.

SCENA X.

Paolina, Margherita.

Mar. Padroncina .... ho fatti i miei bagagli, ora farò i vostri...

Paol. Sì... (*fra se*) Lasciamola fare. (*forte*) Prendi, Margherita quest' oro nascondilo presso di te.

Mar. Avete dunque motivi assai forti per fuggirvene così?....

Paol. Ah! Buona Margherita, chi sa se lo potrò!... Intanto... continua... (*esce*)

SCENA XI.

Margherita, *sola*.

Ed io che credeva invece fosse quella megera che non volesse maritarla! Forse che Paolina mi avrebbe celato un amore secreto avversato da' suoi? Chi sa!... Ma suo padre è così buono con lei! E la lascia libera... Se ne parlassi al generale?... No, no.... Non vorrei far male alla mia creatura....

SCENA XII.

PAOLINA, *e detta*.

PAOL. Nessuno mi ha veduta! Prendi, Margherita, porta con te prima il danaro; lasciami pensare da sola alla mia risoluzione.

MAR. Se fossi in voi, padroncina, direi tutto al generale, e...

PAOL. A mio padre? Sciagurata!... Non tradirmi, sai? Rispettiamo le illusioni in cui egli vive!

MAR. Ah! Illusioni!... È proprio la parola!

PAOL. Va, lasciami!.... (*Margh. esce.*)

SCENA XIII.

PAOLINA, *indi* VERNON.

PAOL. *(tiene in mano l' involto dell' arsenico che si vide nel primo atto)* Ecco la morte!.. Il dottore ci diceva jeri, a proposito della moglie di Champagne, che bastavano a questa terribile sostanza alcune ore, quasi una notte, per fare i suoi strazj, e che sulle prime si può anche combatterlo; se il dottore rimane in casa, lo combatterà... *(si picchia)* Chi è?

VER. (*di fuori*) Son io.

PAOL. Entrate, dottore! *(fra se)* La curiosità lo conduce, la curiosità lo farà partire.

VER. Ebbene, ragazza mia, fra voi e vostra matrigna v' hanno dunque secreti di vita e di morte, neh?...

PAOL. Sì, di morte specialmente.

VER. Ah! Diamine; ciò allora mi riguarda. Ma via.... ditemi; aveste qualche alterco colla matrigna?

PAOL. Oh! Non mi parlate di quella femmina!... Essa inganna mio padre.

VER. Lo so.

PAOL. Non lo ha mai amato!

VER. N' ero certo.

PAOL. Ed ha giurata la mia perdita.

VER. Come! ... Avversa le vostre inclinazioni?..

PAOL. E insidia forse anche la mia vita.

VER. Oh! Quale sospetto! Paolina, figliuola mia, io vi amo... lo sapete.... Or bene, non ci sarebbe modo di salvarvi?

PAOL. Per farlo, converrebbe che mio padre avesse altre idee ... Sappiate, amo ... io amo Ferdinando.

VER. So anche questo; ma, e che v' impedisce di sposarlo?

PAOL. Voi serberete il secreto, non è vero?.... Egli è figlio del generale Marcandal...

VER. Ah! Dio buono! Se serberò il secreto! Ma vostro padre si batterebbe a morte con esso, solo per il motivo di averlo avuto tre anni in sua casa....

PAOL. Vedete?... Non c' è proprio speranza al-

cuna! (*cade abbandonata sur una seggiola a sinistra.*)

VER. Povera fanciulla!... Ahimè! Una crisi!.... (*chiama e suona*) Ehi!... Margherita!.. qualcuno!...

SCENA XIV.

GELTRUDE, MARGHERITA, *il* GENERALE *e detti.*

MAR. (*correndo*) che bramate, signore?

VER. Apparecchiate un vase di acqua bollente ove farete un' infusione di foglie d'arancio.

GEL. Che hai, Paolina?

GEN. Figliuola mia, mia cara figliuola!...

GEL. Nulla... nulla!... Oh! Sappiamo cos' è!... Prossima a decidere di tutta la sua vita...

VER. (*al generale*) Decidere della vita! .. Ma di che si tratta?...

GEN. Sposa Godard. (*piano*) Pare si sia risolta di rinunciare a qualche suo secreto amoruzzo di cui non vuol parlarmi, a quanto dice mia moglie, perchè quel tale sarebbe inaccettabile, ed essa non ha scoperto che jeri l' indegnità del furfante che l' ingannava.

VER. (*piano al gen.*) E voi ci credete?.... No, non precipitate nulla, amico. Ne discorreremo a bell'agio stasera... (*fra se*) Oh! Parlerò io alla signora contessa.... e....

PAOL. (*piano a Gelt.*) Il dottore sa tutto....

Gel. Ah! ...

Paol. (*ripone il fazzoletto e la chiave nella saccoccia di Geltrude, intanto che questa segue collo sguardo Vernon che discorre col generale*) (*piano*) Allontanatelo, perch'egli è capace di palesar tutto a mio padre, e bisogna almeno salvar Ferdinando...

Gel. (*fra se*) Ha ragione!... (*forte*) Dottore, mi fu detto che Francesco, uno dei nostri migliori operaj, cadde jeri malato; non lo videro stamane alla fabbrica, e, se vorreste essere così buono di visitarlo...

Gen. Chi? Francesco?... Oh! Vanne, vanne Vernon...

Ver. Non abita egli vicino al Pré-l'-Evêque? (*fra se*) più di tre leghe da qui...

Gen. A meno che non tema nulla per la Paolina?...

Ver. Oh! no; gli è un leggero attacco di nervi.

Gel. Ed io, dottore, potrò sostituirvi senza pericolo, non è vero?

Ver. Sì, signora. (*al gen.*) Scommetto che Francesco è ammalato come lo sono io!... Mi si crede troppo chiaroveggente, e si vuole allontanarmi... con una missione.

Gen. (*adirato*) Che?... che vorresti dire?

Ver. Ecco là, come si adira subito! .. Calma, calma, amico mio, se non vuoi rimaner vittima di eterni rimorsi...

Gen. Rimorsi!!

Ver. Fa di passartela intanto... Io tornerò presto.

Gen. Ma...

Gel. (*a Paol.*) Ebbene, come ti senti, angioletto?

Gen. *(a Vernon mostrandogli le due donne)* Ma guardale bene, e poi dimmi...

Ver. Eh! Le donne, amico, si assassinano accarezzandosi. *(parte)*

SCENA XV.

Suddetti, *meno* Vernon, *indi* Margherita.

Gel. *(al generale rimasto sbalordito dalle ultime parole di Vernon)* Ebbene, che hai, amico?

Gen. *(passandole dinanzi per avvicinarsi a Paolina)* Nulla!... Nulla!.. Orsù, Paolina, dimmi se sposi Godard di tuo pieno assenso.

Paol. Sì, di mio pieno assenso.

Gel. *(fra se)* Ah!!

Gen. Da qui a poco egli verrà qui...

Paol. Ed io lo aspetto.

Gen. *(fra se)* C'è ben del dispetto in quelle sue parole! *(entra Margherita con una tazza)*

Gel. È troppo presto, Margherita; l'infusione non sarà forte abbastanza! *(assaggia il decotto)* Le preparerò io stessa la decozione...

Mar. Però sono stata sempre io avvezza a curare la padroncina !...

Gen Ehi! Margherita, che tuono vi permettete di assumere?

Mar. Ma signore, gli è che...

Gen. Margherita, una sola parola e noi la romperemo, sai, la mia vecchia!

Paol. Via, Margherita, lascia fare alla signora... *(Gelt. e Marg. escono)*.

Gen. Or dunque;... Com'è che non abbiamo fiducia alcuna nel nostro buon papà che pur tanto ci ama? Eh? Vorresti dirmi perchè jeri ricusavi netto e schietto Godard, e perchè oggi lo accetti?

Paol. Così... un capriccio da fanciulla...

Gen. Tu non ami alcuno, proprio?...

Paol. È proprio perchè non amo alcuno che sposo il signor Godard. (*rientrano Geltrude e Margherita*).

Gen. Ah!...

Gel. Prendi, figliuola; e bada non sia troppo bollente.

Paol. Grazie, madre mia (*marcato*).

Gen. (*fra se*) Sua madre!... In verità c'è da perdere il cervello!

Paol. Margherita, la zuccheriera? (*Approfittando del momento in cui Margherita esce, e il Generale discorre colla moglie, versa l'arsenico nella tazza, e lascia in fretta cadere a terra la carta che il conteneva*).

Gel. (*piano al generale*). Ma che avete?

Gen. Cara amica, io non capisco le donne; sono proprio come Godard. (*Margherita ritorna*)

Gel. E voi siete come tutti gli uomini.

Paol. Ah!!

Gel. Che hai, figliuola?

Paol. Nulla... nulla!

Gel. Andrò ad approntarti un'altra tazza. (*esce*)

PAOL. Oh no, signora ... questa mi basta. Aspetteremo il dottore. (*depone la tazza sur una mensola.*)

SCENA XVI.

GODARD, FELICE e *detti.*

FEL. Il signor Godard chiede se può entrare. (*volgendo lo sguardo a Paolina per averne da essa risposta*).

PAOL. Certo ...

GEN. E che gli dirai?

PAOL. Sentirete.

GOD. (*entrando*) Ah! Dio buono! La signorina è indisposta ... io non sapeva ... me ne vado... (*lo fermano e gli accennano sedere*) Signorina, permettete vi ringrazi anzitutto dell'onore che mi fate accogliendomi nel santuario dell' innocenza. La signora di Grandchamp e vostro padre mi annunciarono testè tal nuova che jeri mi avrebbe ricolmo di gioja, ma che, lo confesso, oggi mi maraviglia ...

GEN. Vale a dire, Godard?

PAOL. Non vi allarmate, papà; il signore ha ragione ... Voi non sapete quello che jeri gli ho detto.

GOD. Voi siete troppo spiritosa, signorina, per non tròvar semplicissima la curiosità di un galantuomo che possede quarantamila lire di rendita e molti pingui risparmj, se vuol

conoscere i motivi che lo fanno accettare dopo sole ventiquattr' ore di scadenza di un rifiuto... perchè jeri era all' ora medesima che... *(trae di tasca l' orologio)* Erano le cinque e mezza che voi...

Gen. Come? Non siete dunque più quell' innamorato che dicevate? Vorreste rimproverare un' amabile ragazza proprio nel momento in cui...

God. Io non rimprovererei punto, se non si trattasse di matrimonio; e questo, generale, è in pari tempo un affare, e l' effetto di un sentimento.

Ger. Scusatemi, Godard; sapete che sono un po' fervido...

Paol. *(a Godard)* Signore... *(fra se)* Ah! quali spasimi!. . *(forte a Godard)* Signore, perchè mai le povere fanciulle...

God. Povera, voi? No, no, signorina, voi possedete quattrocentomila franchi...

Paol. Perchè le fanciulle deboli...

God. Deboli?...

Paol. Via, via... delle giovani innocenti non dovranno un po' occuparsi anche del carattere di quello che si presenta quale futuro lor signore e padrone? Se mi amate... mi punireste voi per aver fatto una prova?...

God. Ah!.,. Se la è così...

Gen. Oh!... Le donne... le donne!...

God. Eh! potete anco aggiungere: Le fanciulle!... Le fanciulle!...

Gen. Sì, sì... Decisamente, la mia ha ben più spirito di suo padre.

SCENA XVII.

Geltrude, Napoleone *e detti*.

Gel. Ebbene, come va, signor Godard?

God Ah! signora... generale... io sono al colmo della felicità, e il mio sogno si è avverato! Entrare in una famiglia qual' è la vostra, io... ah! signora ... generale... signorina... (*fra se*) voglio però penetrare tale mistero, perchè dessa mi ama assai poco!...

Nap. (*entrando*) Papà, ho guadagnato la croce del merito; Buon dì, mamma... Dov' è Paolina?,,. Tò, tò... Sei malata? Povera sorellina!... Eh? Sappi che anch'io so donde viene la giustizia!

Gel. E chi te l' ha detto?... Oh! Com' è fatto quel piccino!... Vuol saper tutto ... E chi?...

Nap. Il maestro!... Ei mi ha detto che la giustizia viene dal buon Dio!

Paol. (*piano à Margherita*) O Margherita!... Margherita!... Fa che si allontanino!...

Mar. Signori, la padroncina ha bisogno di riposo.

Gen. Bene, Paolina: noi ti lasciamo: ti vedremo a pranzò!

Paol. Se potrò... Padre, un abbraccio!

Gen. (*baciandola*) Sì, mio angioletto, sì! (*a Na-*

poleone) Vieni con noi, piccino. (*escono Geltrude, il Generale e Godard*).

NAP. (*a Paolina*) Ebbene? e a me non dai un abbraccio?... Che hai dunque?

PAOL. Oh!... io muojo! (*cadde sostenuta da Margherita*).

NAP. Oh! Paolina, tu mi fai paura! (*fuggendo*) Mamma! mamma!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Camera di Paolina.

SCENA PRIMA.

PAOLINA, FERDINANDO, VERNON. (*Paolina è stesa sul suo letto. Ferdinando le sorregge una mano in uno stato di angoscia e di abbandono completo. — Crepuscolo: una lampada è accesa.*

VER. (*seduto presso una mensola*) Ho veduto migliaia di morti sui campi di battaglia nelle ambulanze; e perchè il decesso di una giovanetta sotto il suo tetto paterno mi desta impressione maggiore di quegli eroici patimenti?... La morte è un caso previsto sui campi di battaglia... vi si conta sopra, sovente; mentre qui non si tratta soltanto di una esistenza, è tutta una famiglia che si vede immersa nelle lagrime, sono tante speranze che muojono... Ecco questa fanciulla che io prediligeva, assassinata... avvelenata... e da chi?... Margherita ha bene indovinato l'enimma della lotta fra queste due rivali... Io non ho potuto impedirnela di andar a produrre il suo rapporto alla giustizia...

Eppure, io tentai ogni cosa per strappare alla morte questa vittima!... (*Ferdinando alza il capo ed ascolta il dottore*) Ho perfino recato meco questo veleno che potrebbe paralizzare gli effetti dell'altro; ma ci vorrebbe per questo il concorso dei principi della scienza! In simili casi non possiamo osar tutto da soli!...

FER. (*si alza e si avvicina al dottore*) Dottore, quando verranno i magistrati, spiegate loro questo tentativo... Sì, essi ve lo permetteranno; e vedete... io spero che Iddio mi ascolterà, farà un miracolo... me la renderà viva!...

VER. Prima che l'azione del veleno avesse esercitati i suoi strazj, lo avrei osato... ma ora, potrei passare per avvelenatore... No, questo (*depone una boccetta sulla tavola*) è ormai inutile, e il mio zelo potrebbe trasmutarsi in delitto.

FER. (*che pone uno specchio dinanzi alle labbra di Paolina*) Ma tutto è possibile, ella respira ancora.

VER. Ma non vedrà il sole che sta per sorgere.

PAOL. (*con voce fievole*) Ferdinando!

FER. Sentite?... Mi chiama!

VER. Oh! La natura a ventidue anni è molto forte contro la legge di distruzione! D'altronde, conserverà la sua intelligenza fino all'ultimo respiro. Potrà alzarsi; parlare, benchè le angosce prodotte da questo terribile veleno siano inaudite.

SCENA II.

GENERALE, *di fuori, e detti.*

GEN. Vernon!

VER. (*a Ferd.*) Il generale! (*Ferd. si abbandona sur una seggiola nel fondo nascosta da un lungo cortinaggio. — Ver. verso la porta*) Che volete?

GEN. Vedere Paolina!

VER. Se badate à me, aspetterete un poco.... Ora sta peggio!...

GEN. (*spinge con violenza la porta*) Oh! Allora entrerò di forza!

VER. (*trattenendolo*) No, generale, ascoltatemi...

GEN. No... no... Immobile!... fredda! Ah, Vernon!

VER. Via, via... amico! (*fra se*) Bisogna allontanarlo! (*forte*) Bene, sappi, non ho che una debole speranza di salvarla . .

GEN. Come?... Mi avresti dunque ingannato?...

VER. Amico! Bisogna guardar in faccia questo letto come le batterie caricate a mitraglia sui campi di guerra!... Nel dubbio in cui mi trovo, tu devi intanto... andar a chiedere i soccorsi della religione.

GEN. Vernon! Io voglio vederla ... abbracciarla!

VER. Bene!... Ma piano... senza scuoterla!

GEN. (*dopo aver baciata in viso Paolina*) Oh!... È agghiacciata!

VER. Questo è un effetto della malattia, generale.

correte al presbiterio, perchè se io non riesco, vostra figlia, che avete allevata cristianamente, non dev' essere abbandonata dai conforti della chiesa.

Gen. Ah! sì... vado. (*si avvia di nuovo verso il letto*).

Ver. Per di là?

Gen. Ah! Amico, io non ho più testa... sono smarrito... senza idee... nè concetti... Vernon, un miracolo!... Tu che hai salvati tanti, non potrai salvare una fanciulla?...

Ver. Vieni, vieni... (*fra se*) Io lo accompagnerò, perchè se s' imbatte nei magistrati... la è fatta! (*escono*).

SCENA III.

Paolina, Ferdinando.

Paol. Ferdinando!

Fer. Ah! Dio mio! Sarebbe questo l'ultimo suo sospiro? Oh! Sì, Paolina tu sei la mia vita medesima: se Vernon non ti salva, io ti seguirò, noi saremo uniti...

Paol. (*più sveglia*) Allora, o caro, io muojo senz' alcun rammarico.

Fer. (*prende la boccetta lasciata dal dottore*) Quello che ti avrebbe salvata se il dottore fosse venuto prima, libererà me dalla vita.

Paol. No... no... vivi e sii felice!...

Fer. Senza te... mai!

Paol. Oh! Tu mi rendi la vita!...

SCENA IV.

VERNON *di ritorno, e detti.*

FER. *(a Ver.)* Ella parla! Aperse gli occhi...

VER. Povera fanciulla!... Ora dorme un momento... ma quale sarà la sveglia! *(Ferdinando torna al suo posto, e riprende la mano di Paolina).*

SCENA V.

RAMEL, Il GIUDICE, l'ATTUARIO, un MEDICO, un BRIGADIERE, MARGHERITA.

MAR. Signor Vernon, vengono i magistrati.... Signor Ferdinando, uscite per carità... *(Fer. esce dalla sinistra).*

RAM. *(entra)* Brigadiere, invigilate perchè tutte le uscite della casa sieno guardate, e state pronto a'nostri ordini!... Dottore, possiamo noi rimanerci qui qualche momento senza pregiudizio dell' inferma?

VER. Ella dorme, signore, e quello è il suo ultimo sonno.

MAR. Ecco la tazza ove sono gli avanzi della infusione, e che contiene dell'arsenico; me ne sono accorta tosto che l' ho presa in mano.

MED. *(esaminando la tazza e assaggiando gli a-*

vanzi) È evidente che v' ha una sostanza velenosa.

GIUD. (*al Med.*) Ne farete l' analisi! (*vede Margherita che raccoglie da terra una carta*) Che carta è quella?

MAR. Oh! niente! (*porge*).

RAM. Nulla è insignificante in simili contingenze per la giustizia! Ah! ah!... (*esamina la carta*) Signori, più tardi avremo da esaminare anche questa carta. Potremmo allontanare per qualche momento il signor di Grandchamp?

VER. Sì, gli è appunto al presbiterio; ma non ci rimarrà molto

GIUD. (*al Medico*) Vedete, signore?... (*i due medici discorrono presso il letto*).

RAM. (*al Giudice*) Se torna il generale, agiremo a seconda delle circostanze. (*Margh. piange ai piedi del letto; i due medici, il giudice e Ramel si aggruppano sul dinanzi della scena*).

RAM. (*al medico*) Così dunque, signori, è vostra opinione che la signorina di Grandchamp, de noi veduta jersera in florido stato di salute, sia vittima di un delitto?

MED. I sintomi di avvelenamento sono di tutta evidenza.

RAM. E il residuo veleno ch' è in questa tazza è abbastanza visibile, abbastanza considerevole per fornire una prova legale?....

MED. Sì, signor procuratore.

GIUD. (*a Vernon*) Questa donna qui presente, assicura, signore, che jeri verso le quattro

ore avete ordinato alla signorina un' infusione di foglie d' arancio per calmare un' irritazione sopraggiuntale dopo un alterco avvenuto fra matrigna e figliastra: aggiunge che la signora di Grandchamp, la quale vi avea mandato a quattro leghe da qui sotto un vano pretesto, ha insistito per approntare il tutto e porgerlo di sua mano alla giovane; è vero?

VER. Sì, o signore.

RAM. (*a Vernon*) E dove vi avea mandato la contessa?

VER. Tutto è fatale, o signore, in questo misterioso intrigo. La signora di Grandchamp volle ad ogni modo allontanarmi, tanto è vero che l' operajo del quale mi raccomandava la cura a tre leghe da qui, come pericolosamente malato, trovavasi all' osteria. Ho sgridato Champagne di aver ingannato la signora, e questi mi rispose che difatti l'operajo non era venuto alla fabbrica, ma che nulla sapeva di questa pretesa malattia.

FEL. Signori, vengono i sacerdoti.

RAM. Rechiamo con noi i due documenti di convinzione nel salotto; colà redigeremo il processo verbale.

VER. Per di qua, signori, per di qua (*escono tutti. La scena cangia*).

SCENA VI.

RAMEL, il GIUDICE, l'ATTUARIO, VERNON.

RAM. Ecco pertanto ciò che rimane stabilito. Come lo depongono Felice e Margherita, jeri la signora di Grandchamp ha dapprima somministrato alla inferma una dose di oppio; e voi, signor Vernon, avendo sospettato qualche cosa da questo criminale attentato, avreste presa e chiusa a chiave la tazza.

VER. È vero, signori, ma ..

RAM. E come mai, signore, essendo stato testimonio di quel reo tentativo, non avete trattenuta la signora di Grandchamp dall' avanzarsi per il funesto sentiero sul quale s'incamminava?

VER. Credete, signori, che tutto quanto esige la prudenza, ed una inveterata esperienza mi suggeriva, venne tentato da parte mia.

GIUD. Il vostro contegno però è singolare, signore, e dovete spiegarlo. Avete fatto jeri il vostro dovere nel conservare questa prova; ma perchè vi siete fermato su questa via?...

RAM. Permettete, signor giudice; il dottor Vernon è uomo sincero e leale! *(prende in disparte Vernon)* Voi penetraste la causa di questo delitto?

VER. Sì; la rivalità delle due donne spinta all' estremo da una sfrenata passione ... Ed io debbo tacermi.

RAM. Io so tutto!

VER. Voi, signore?

RAM. E, come voi, ho fatto ogni cosa per prevenire questa catastrofe; perchè Ferdinando doveva partire stanotte. Ho conosciuto in altri tempi la signorina Geltrude di Meilhac in casa del mio amico Ferdinando!

VER. Oh! signore, siate allora clemente! Abbiate compassione di un vecchio soldato, carico di ferite... e tuttavia pieno di funeste illusioni... egli sta per perdere la figlia e la moglie... fate che non perda l' onore!

RAM. Noi ci comprendiamo a maraviglia! Fino a tanto che la contessa non faccia confessioni che ci costringano ad aprire gli occhi, mi sforzerò di dimostrare al giudice d' istruzione ch'è uomo acuto ed integro, che la sola cupidigia ha spinto al delitto la contessa di Grandchamp!... Ajutatemi anche voi! *(il giudice si avvicina, Ramel fa un cenno a Vernon e assume un' aria di severità)* E perchè la signora di Grandchamp avrebbe dato un sonnifero alla inferma? Orsu, voi dovreste pure saperne qualche cosa, come amico di casa!

VER. Paolina doveva confidarmi alcuni suoi secreti; sua matrigna indovinò che io stava per sapere cose che aveva interesse di tener celate; ed ecco, signori, perchè senza dubbio la mi fece partire alla cura di un operajo che stava benissimo, ma non per allontanarmi dal soccorso di Paolina, perchè Louviers non è poi sì lontano, e...

GIUD. Quale premeditazione!... (*a Ramel*) Ella non potrà salvarsi se troviamo le prove del delitto chiuse nella sua scrivania... Se non ci aspetta, la vedremo fulminata!... (*si ode un rumore di preci dalla stanza di Paolina*).

SCENA VII.

GELTRUDE, MARGHERITA *e detti*.

GEL. (*smarrita*) Le preghiere della chiesa!.. Qui!.. Ed anche la giustizia!... Che avvien' egli mai?... (*si avvicina alla stanza di Paolina e indietreggia spaventata innanzi a Margherita: manda un grido*) Ah!!

MAR. Pregano sul cadavere della vostra vittima, signora!

GEL. Paolina!... Paolina!... morta!

GIU. E voi l' avete avvelenata, signora!...

GEL. Io!... Io!... Ah!.. sono ben desta?... (*vede Ramel*) Oh! Quale fortuna per me che siate qui voi, voi che sapete ogni cosa, non è vero? Mi credete voi capace di un delitto? Come! Sono dunque accusata?... Io, attentare a' suoi giorni... io, moglie di un onorando vecchio... madre di un fanciullo... un fanciullo innanzi al quale non vorrei mai arrossire!... Ah! La giustizia sarà per me... Margherita, che nessuno esca di qui! Oh! signori!! Ma che mai è avvenuto dopo che jersera ho lasciata Paolina un po' sofferente?

GIUD. Signora, ricomponetevi! Voi siete innan-

zi la giustizia che rappresenta il vostro paese!

Gel. Ahime! Io mi sento agghiadare...

Giud. *(a Gel.)* Voi, in questo momento siete incolpata, e dovete vedere in me un protettore. Ma dite la verità, qual ella si sia. Il rimanente non ci risguarda...

Gel. Eh! signore, conducetemi in quella stanza dinanzi Paolina stessa ed io vi griderò come adesso: Sono innocente della sua morte!...

Giud. Signora!

Gel. Or via, smettete le lunghe frasi colle quali ravvolgete le idee e tutti gli uomini! Io soffro angosce inaudite! Io piango Paolina come se fosse mia figlia, e... le perdono tutto! Che volete?... parlate.. vi risponderò.

Ram. Che le perdonate voi?...

Gel. Ma... io...

Ram. *(piano)* Prudenza!

Gel. *(piano a Ram.)* Ah! Sì, avete ragione! Dio mio!... Dovunque trovo un abisso!

Giud. *(all' attuario)* Scriverete più tardi i nomi e i pronomi: prendete ora soltanto le note necessarie per il processo verbale.... *(a Gelt.)* Avete jeri amministrato, verso mezzo giorno, dell'oppio mescolato con del tè, alla signorina di Grandchamp?

Gel. Ah! Dottore, voi!...

Ram. Non accusate il dottore; egli vi è anche troppo compromesso per voi! Rispondete a giudice, ora!

Gel. Ebbene; sì, è vero!

Giud. (*le presenta una tazza*) Riconoscete questa chicchera?

Gel. Sì, signore. E perchè?

Giud. La signora contessa ha riconosciuto la tazza, e confessa avervi versato dell'oppio; ciò basta quanto al presente, su questo punto.

Gel. Ma voi dunque mi accusate?... e di che?...

Giud. Signora, se non vi scolpate dell'ultimo fatto, potreste essere prevenuta di crimine per avvelenamento. Noi cercheremo adesso le prove della vostra innocenza o reità.

Gel. E dove?

Giud. Nella vostra medesima stanza. Ieri avete fatto bere alla signorina di Grandchamp una infusione di foglie d'arancio in questa seconda tazza che contiene dell'arsenico.

Gel. Oh! È egli possibile?

Giud. Ci avete dichiarato jerlaltro che la chiave della vostra scrivania, entro la quale avevate chiuso l'involto di quella sostanza, non la lasciate mai.

Gel. E la ho sempre nella saccoccia del mio abito... Oh! grazie, signore!... Questo supplizio sta per cessare!...

Giud. Non avete fatto alcun uso del...

Gel. No... no, voi troverete quell'involto suggellato...

Ram. Ah! signora, io lo desidero bene: ma...

Giud. Ed io ne dubito; la è una di quelle audaci colpevoli...

Gel. La stanza è tutta in disordine... permettete...

Giud. Oh! no, no; vi entreremo tutti e tre.
Ram. Trattasi della vostra innocenza...
Gel. Oh! Entriamo, entriamo pure, signori! *(tutti entrano tranne Vernon)*.

SCENA VIII.

Vernon, *solo*. *(guarda verso la stanza di Paolina)*

Povero generale! Inginocchiato al letto di sua figlia, egli piange, prega!... Ahimè! Dio solo può rendergliela!

SCENA IX.

Geltrude, Ramel, *il* Giudice *e detto*.

Gel. Ma io non so se dormo o se...
Ram. Voi siete perduta, signora.
Gel. Sì... è vero!... Ma da chi, per chi?
Giud. *(all'attuario)* Scrivete che la signora di Grandchamp avendoci aperto ella stessa la scrivania che trovasi nella sua stanza da letto, e presentatoci l'involto suggellato dal signor Baudrillon farmacista, quell'involto, ch'era intatto l'altrjeri, si trovò dissuggellato... e chę vi si trovò mancante una dose più che sufficiente per dare la morte.
Gel. La morte!... Io!...
Giud. Signora, non senza ragione ho preso dalla vostra scrivania questa carta lacerata. Abbiamo trovato nella stanza della signori-

na di Grandchamp questo frammento che vi corrisponde perfettamente, e che prova come, nel turbamento in cui il delitto travolge tutti i colpevoli, abbiate presa quella carta per ravvolgere la dose che dovevate mescere coll' infusione.

Gel. E avete detto che siete il mio protettore, voi? ... Ah! ...

Giud. Aspettate, signora. Al cospetto di tali presunzioni io sono costretto di dichiararvi che siete in istato di arresto.

Gel. Ebbene ... quel che volete!... Ma la vostra missione, avete detto è quella di cercare la verità ... Ora dunque cerchiamola, via, cerchiamola!...

Giud. Appunto, signora.

Gel. (*a Ramel prorompendo in lagrime*) O Signore! Signore!...

Ram. Non avete da deporre in vostra difesa qualche cosa che ci faccia astenere da una così tremenda misura?

Gel. Signori, io sono innocente del delitto di avvelenamento, e tutto è contro di me! Ve ne supplico, anzichè torturarmi, ajutatemi!... Udite! . . . Alcuno deve avermi presa la chiave . . . deve essere entrato nella mia stanza ... Ah! Io l' indovino! (*a Ramel sotto voce*). Paolina amava come so amar io: ella si è avvelenata!

Ram. Per l' onor vostro non dite ciò senza prove che ne convincano, altrimenti...

Giud. Signora, è egli vero che jeri, sapendo che

il dottor Vernon dovea pranzare in vostra casa, lo avete pregato di andare ...

GEL. Oh! Le vostre interrogazioni sono altrettanti pugnali per il mio cuore; e voi non cessate... e le moltiplicate...

GIUD. Lo avete, o no, pregato di andarsene a curare un vostro operajo sino a Prè-l'-Evêque?

GEL. Sì, signore.

GIUD. E quell'operajo, signora, trovavasi all'osteria, e in ottima salute.

GEL. Champagne avea detto che trovavasi ammalato.

GIUD. No. Champagne che abbiamo interrogato, smentisce quest'asserzione, e non parlò punto di malattia. Voi volevate allontanare qualunque soccorso!

GEL. (*fra se*) Oh! Paolina! Fu dessa che mi fece allontanare Vernon! Ah! tu, fanciulla, mi trascini con te nel sepolcro, ed io vi scenderò rea!... Oh! No, no, no! (*a Ramel*) Signore, io non ho che un ultimo scampo!... (*a Vernon*). Dottore, Paolina vive ancora?

VER. (*accennando al generale che viene*) Ecco chi ve ne dà la risposta.

SCENA X.

IL GENERALE *e detti*.

GEN. (*a Vernon*) Ella muore, amico! Se io la perdo, non le sopravviverò!

VER. Amico, povero amico!...

GEN. (*guarda con occhio smarrito all' intorno*) Parmi che vi sia ben della gente, in mia casa! ... Che vi si fa? ... Salvatela!... E dove è Geltrude? (*lo fanno sedere in fondo a sinistra*)

GEL. (*trascinandosi a' piedi del generale*) Amico mio, povero padre! ... Ah! Vorrei che mi uccidessero piuttosto qui, sul momento senza processo ... (*si alza*) No; Paolina mi ha ravviluppata nel suo lenzuolo funereo, e cinta colle sue dita agghiacciate che mi stringono alla gola... Oh! Io mi era rassegnata! Stava per sepellire con me il secreto di questo dramma domestico, spaventevole, e che molte donne dovranno conoscere! Ma io sono stanca di questa lotta con un cadavere che mi stringe, che mi comunica il suo mortale disfacimento! Ebbene! La mia innocenza uscirà vittoriosa dalla confessione che sto per fare a scapito dell' onore; ma non sarò almeno un' esecrabile e vile avvelenatrice. Ah!... Dirò tutto! ...

GEN. (*si alza terribile e si avanza*) Ah! Sì? Paleserete dunque alla giustizia quanto ostinatamente da due giorni mi tacevate?... Oh! vile e ingrata creatura! ... Bugiarda vipera, che mi hai ucciso la figlia ... che mi ucciderai adesso?

GEL. (*fra se, angosciosa*) Dovrò tacere? ... dovrò parlare?... Dio! Dio!

RAM. Signor generale, di grazia, ritiratevi; la legge lo impone.

GEN. La legge! ... Voi siete la giustizia degli uomini; ma io, io sono la giustizia divina, io sono più di voi tutti! Io sono ad un tempo e accusatore, e tribunale, e sentenza e carnefice... Orsù; parlate, signora!

GEL. (*alle ginocchia del generale*) Perdono, signore, perdono!... Sì, io sono...

RAM. (*fra se*) Sciagurata!

GEL. (*si ferma e fra se*) No, no ... per la sua pace, per il suo onore, ch' egli sempre ignori la verità! (*forte*) Colpevole innanzi a tutti, io dirò a voi sempre e fino all' ultimo mio respiro, che sono innocente e che un dì o l' altro la verità uscirà da due sepolcri ... verità crudele, ma la quale vi proverà che voi stesso non siete immune da rimproveri, che voi pure, forse, colpa i ciechi vostri odj, siete stato ben reo!

GEN. Io!... Io!... Oh! La mente mi si smarrisce!... E voi osate accusarmi ?.. (*scorge Paolina che si avanza*) Ah!... ah!... Gran Dio!

SCENA undecima ed ultima.

PAOLINA *sorretta dal braccio di* FERDINANDO *e detti.*

PAOL. Seppi tutto!... Questa donna è innocente del delitto di cui è accusata. La religione mi ha fatto comprendere che non si può trovar perdono lassù, se in terra non si perdona! Io fui che presi la chiave dalla saccoccia del suo abito, io stessa tol-

si il veleno dalla sua scrivania, io ho lacerato quel foglio di carta per ravvilupparlo... perchè... voleva... morire!

Gel. Oh Paolina! Prenditi la mia vita! Prenditi tutto ciò che amo!... Dottore, Dottore!... Salvatela!

Giud. Signorina di Grandchamp, è questa proprio la verità?

Paol. Sì... la verità! I morenti non mentono!

Giud. Bene; su questo affare noi non procederemo più oltre.

Paol. (*piano a Gel.*) Sapete perchè vengo a trarvi dall'abisso in cui vi trovate? Ferdinando mi disse tale parola che ebbe virtù di rattenermi per poco in vita: egli ha talmente in orrore la esistenza vissuta con voi, che mi segue piuttosto nella tomba, entro la quale riposeremo insieme, uniti dalla morte indissolubilmente.

Gel. (*fra se*). Anche Ferdinando!! Grande Iddio, a qual prezzo son salva!

Gen. (*fuori di se*) Ma, figlia sciagurata, e perchè morire? Non sono io, e non fui sempre un buon padre? Dicono che il colpevole sono io!...

Ferd. (*con voce morente*) Sì, generale... E sono io solo che posso comunicarvi la parola di questo enimma fatale, che vi spiegherà in che siate colpevole...

Gen. Voi, Ferdinando!... Voi, al quale offersi in moglie mia figlia, e che l'amavate?...

Fer. (*sempre più sfatto*) Sì... io mi chiamo Ferdinando conte di... Marcandal, figlio...

del... generale ... Marcandal! Comprendete ora?

GEN. (*prorompendo e traendo la spada*) Ah! figlio di un traditore, non potevi sotto il mio tetto recar altro che morte e tradimento... Difenditi!

FER. Vi battereste ... contro un cadavere? (*vacilla, poi cade*).

GEL. (*si slancia verso Ferdinando con un grido*) Oh!! (*indietreggia in presenza del generale, che barcollando si avvicina alla figlia: poi trae dal seno un' ampolletta che tosto nasconde*). No, no: voglio condannarmi a vivere per quel vecchio infelice!... (*il generale s' inginocchia presso la figlia già morta*) Dottore, che fa egli mai?... Smarrisce forse il senno?...

GEN. (*balbetta fra i singhiozzi come chi non sa trovar parola*) Io... io... mia...

VER. Generale, amico... che fate?

GEN. (*piangendo*) Cerco... di recitare qualche preghiera per la povera mia figlia!... (*Quadro analogo. Cala il sipario.*).



FINE